

Rosario Moscheo

TRA SICILIA E CALABRIA NELLA PRIMA ETÀ MODERNA
LETTERE ‘CALABRESI’ DI DANIELE SPINOLA
(1650-1652)^{*1}

* Riproduco qui, tradotto in parte, con qualche variazione nel testo e in apparato, oltre che in epigrafe, il mio *Galileians in Sicily: A hitherto unpublished Correspondence of Daniele Spinola with Domenico Catalano in Messina (1650-1652)*, in John North, John Roche (eds.), *The Light of Nature. Essays in the History and Philosophy of Science presented to A. C. Crombie*, Dordrecht, Martinus Nijhoff Publishers, 1985 (= International Archives of the History of Ideas, 110), pp. 237-264 e rifiuto, da ultimo, con il titolo *Galileiani in Sicilia. Società e cultura nella corrispondenza privata di Daniele Spinola e Domenico Catalano (1650-1652)*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Messina», 13-14 (1995-1996), pp. 425-479. La prima redazione del saggio e le ricerche relative sono state frutto di una mia lunga permanenza a Oxford per un soggiorno di studio reso possibile dal generoso supporto finanziario del Wellcome Trust di Londra, istituzione che colgo l’occasione di ringraziare ancora una volta. Mi corre, infine, l’obbligo di segnalare che, prima ancora del mio saggio su ricordato del 1985, il prof. Carmelo Trasselli aveva già avuto modo di segnalare, con osservazioni di qualche rilievo che utilizzerò più avanti, le lettere ‘calabresi’ di Daniele Spinola in un sua ricerca, dal titolo *Genova e i Genovesi a Palermo*, in «Atti delle manifestazioni culturali tenutesi a Genova, 13 dicembre 1978/13 gennaio 1979», Genova, Sagep editrice, 1980, pp. 13-37, ivi a p. 37 nota 50, si trova una circostanziata notizia sul ms. F. N. 17 della Biblioteca Universitaria di Messina, con il trattato di Pietro Castelli sulle *Acque Romane* e le sei lettere autografe di Daniele Spinola allegate in calce al medesimo e da me successivamente trascritte.

¹ *Avvertenza*: Il saggio qui proposto non è del tutto nuovo, riproduce infatti, con poche varianti di rilievo, un testo già pubblicato altrove (un paio di volte per l’esattezza). E tuttavia, non volendo mancare un’occasione importante, quanto quella dell’imminente *Festschrift* (tipo di iniziativa ormai raro a presentarsi) in onore di Carlo Violi, figura a me cara che ha assistito, sul finire degli anni ’70, al mio ingresso professionale, da non filosofo, bensì da cultore appassionato di storia della scienza, nell’Istituto di Filosofia “Galvano della Volpe” della Facoltà di Magistero dell’Università di Messina, mi è parso utile riprodurlo, credendo così di rendere comunque omaggio a un gentiluomo d’altro tempo, per l’appunto Carlo Violi, con il quale ho avuto rapporti cordiali ancorché radi, e in definitiva cessati con il suo pensionamento; rapporti di stima reciproca e rispondenza di interessi nel merito delle tante curiosità calabresi, e in particolare su taluni dettagli della vita culturale della prima età moderna, che riflettono il legame (tuttora forte) tra le due sponde dello Stretto, e che, pur risalenti nel tempo, sollecitavano l’attenzione di Carlo, cultore appassionato della modernità con indubbie preferenze per la storia del marxismo e di quell’ineguagliabile interprete moderno che è stato il ‘suo’ e il ‘nostro’ Norberto Bobbio. Egli infatti ha trovato di grande

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

ABSTRACT. L'articolo si concentra su di uno dei personaggi più intriganti della cultura italiana del XVII secolo: si tratta di Daniele Spinola, un genovese amico di scienziati come Giovanni Alfonso Borelli, Galileo Galilei ecc. In queste pagine si dà un assaggio dello stile personale di Spinola nello scrivere lettere (sei documenti in tutto, qui editi) a un suo amico, un medico messinese di nome Domenico Catalano, insegnante nella Facoltà medica dell'Università di Messina; altri personaggi di rilievo appaiono con buona evidenza nei documenti su ricordati – esattamente Giovanni Alfonso Borelli e Giacomo Ruffo –, e la comunicazione diretta o indiretta tra tali signori si dipana tanto su questioni private, quanto su questioni di interesse pubblico – come la lotta in Messina intorno alla carica (politica e amministrativa a un tempo) di protomedico della città –, quanto su problemi circa la buona conservazione da garantire a un telescopio e particolarmente alle sue lenti, strumento di proprietà del Borelli.

PAROLE-CHIAVE: Galileiani. Sicilia. Calabria. Borelli. Spinola. Catalano.

ABSTRACT. The paper focuses on one of the most intriguing character of the Seventeenth Italian culture: namely Daniele Spinola, a Genoese friend of scientists such as Giovanni Alfonso Borelli, Galileo Galilei and others. The present essay offers a specimen of Spinola's style in writing letters (a total of six documents is herewith edited) to a friend of his, namely a physician whose name was Domenico Catalano and who taught at the Medicine Faculty of the University of Messina. In the documents considered, other noteworthy people are frequently mentioned – as Giovanni Alfonso Borelli and Giacomo Ruffo – and the direct or indirect communication among all of them concerns both private and public matters – such as the struggle which took place in Messina for the for office of city chief physician (*Protomedicato*), a both political and administrative appointment – as well as problems dealing with how to best preserve a telescope (and, above all, its lens), an instrument which belonged to Borelli.

KEYWORDS: Galileians. Sicily. Calabria. Borelli. Spinola. Catalano.

interesse le tante 'trouvailles' d'archivio in cui di quando in quando mi imbattevo e, tra queste, la piccola corrispondenza oggetto delle pagine che seguono. So bene che lui non ha più modo di leggere alcunché e, tanto meno, queste pagine, ma mi sorride l'idea che i suoi figli ed eredi possano condividere se non quanto qui pubblicato, l'ispirazione e l'affetto che ne sono stati alla base.

Introduzione

Daniele Spinola, uno dei tanti corrispondenti di Galilei fatti conoscere dalla monumentale edizione che delle opere del grande pisano ha curato Antonio Favaro, non sembra avere attratto finora soverchia attenzione da parte degli studiosi. Il rapporto con Galilei è documentato da un totale di dieci lettere superstiti, una delle quali scritta dallo scienziato, che coprono in maniera alquanto discontinua un periodo di tre anni (tra il 1637 e il 1640), e, ancora, da pochi altri riferimenti di minore importanza che possono rintracciarsi nella corrispondenza parallela tra lo stesso Galilei e il maestro di Spinola, l'olivetano Vincenzo Renieri².

Le pagine che seguono intendono dar conto e, per altro verso, costituire un'adeguata illustrazione di un complesso di lettere poco note dello Spinola, inviate a un corrispondente in Messina. Le lettere qui ripubblicate, sei in tutto, si trovano cucite (con altri testi variamente interessanti) in un singolo volume manoscritto ora posseduto dalla Biblioteca Regionale Universitaria di Messina³.

² Le lettere di Spinola a Galilei sono in G. Galilei, *Opere*, ed. naz. a cura di Antonio Favaro, Firenze, 1890-1909, particolarmente nei voll. XVII, pp. 54-55, 61-62 e XVIII, pp. 35, 79-80, 108, 118-119, 167-169, 174-175, 188. L'unica lettera conosciuta di Galilei a Spinola è in G. Galilei, *Opere*, cit., vol. XVIII, pp. 170-171. La corrispondenza Galilei-Renieri, con i riferimenti a Spinola, segue strettamente la cronologia delle lettere galileiane di Spinola ed è pure pubblicata in G. Galilei, *Opere*, cit., voll. XVII e XVIII, *passim*. Sull'interessante figura di Renieri vd. *infra*, p. 193, una nota 8.

³ Ms. F. N. 17, mm. 202×268, cc. 286r-297v; prima edizione di tali documenti in R.

Dettagli bio-bibliografici su Spinola sono forniti nel primo paragrafo di questo saggio; un secondo paragrafo dà piena idea del contenuto di tale corrispondenza e delle implicazioni storiche e biografiche che ne derivano. In appendice, infine, accludo il testo integrale, adeguatamente annotato, di ciascuna delle sei lettere.

I. Approssimazioni biografiche

La vicenda umana di Daniele Spinola, «giovine di bel ingegno et amico della verità»⁴, non è mai stata oggetto di specifiche biografie, e le informazioni che lo riguardano derivano in gran parte dalle due fonti seguenti: *a*) la corrispondenza galileiana su menzionata; *b*) la produzione a stampa (in tutto tre brevi opuscoli) dello stesso Spinola⁵. Anche il ritrovamento recente di un terzo gruppo di lettere, se in qualche modo precisa meglio l'idea che ci si è fatta delle

Moscheo, *Galileians in Sicily*, cit., pp. 254-264. Oltre le lettere in questione, poste in un fascicolo autonomo, legato alla fine, il codice cit., di complessive cc. 297, contiene: *a*) *Delle Acque Acetose Romane / Trattato / Di Pietro Castelli filosofo, et Medico / Romano* (cc. 1-275v); *b*) *De Macrocosmi, et Microcosmi / in Macrocosmo Anima. / Disceptatio Platonica / Petri Castelli Romani Medici, et Philosophi / praeclarissimi* (cc. 276r-284v). Il secondo scritto, frammento di un'opera forse più vasta di cui rimane una 'lectio prima' dal titolo *De Republica Alexandri* (le prime 8 cc.), rappresenta molto probabilmente, anche per le informazioni di carattere personale e professionale che contiene, la prolusione inaugurale a uno dei tanti corsi tenuti dal Castelli all'Università di Messina.

⁴ L'espressione è nella lettera con cui Vincenzo Renieri introduce Spinola a Galilei (G. Galilei, *Opere*, cit., vol. XVII, p. 61: lett. del 17 aprile 1637, da Genova).

⁵ Su questi opuscoli vd. *infra*, pp. 201-202 e note relative.

sue attitudini di scienziato, non rivela granché di nuovo dal punto di vista biografico⁶. Solo indagini di altro tipo, specificamente archivistiche, come cercherò di mostrare, permetterebbero di estendere oltre i limiti noti le coordinate storiche di una vita di sicuro interessante per la storia delle lettere e del pensiero scientifico.

Per quel che si raccoglie dalle fonti citate, Daniele Spinola è nato a Genova, membro di un ramo cadetto della famosa famiglia di mercanti e banchieri di quel nome, i cui interessi economici si estendevano per tutta l'Italia⁷. Nulla mi è noto della sua prima formazione, se si eccettua lo spiccato interesse da lui presto nutrito in gioventù per le matematiche e per le lettere.

⁶ Vd. *infra*, p. 203, nota 23.

⁷ Scarse notizie su di lui in Raffaele Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, vol. v, Genova, 1858, pp. 95-96. Sebbene al corrente del fatto che uno Spinola fu corrispondente di Galilei, Spotorno non riesce a identificarlo con il nostro Daniele; una breve ed esatta notizia bibliografica era già in Raffaele Soprani, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della marittima*, Genova, 1677, p. 79. Favaro, scrivendone un breve profilo (G. Galilei, *Opere*, cit., vol. XX, p. 541), non aggiunge nulla di importante che non si tragga già dalle stesse lettere galileiane; è a lui chiara, comunque, attraverso la citazione di un albero genealogico a stampa (*Famiglia Spinola [Tavole Genealogiche]*, s.l., 1826c, pp. 132-133), l'appartenenza del personaggio all'importante famiglia genovese dello stesso nome. Il Daniele Spinola ivi menzionato (*Famiglia Spinola*, cit., p. 132), degli Spinola di Lucoli, ramo cadetto ma non meno importante, figlio di certo Flaminio e di Vittoria Pallavicino, sembrerebbe avere avuto una figlia, Teresa, la cui eventuale discendenza (attraverso il matrimonio con tale Davide Morchio) mi rimane tuttora affatto ignota. Se l'identificazione di questo Daniele con il nostro fosse corretta, sembrerebbe lecito concludere, dall'albero genealogico utilizzato, che ogni informazione su di lui cessa completamente dopo il 1661.

Appena diciottenne perse il padre⁸, e per questa ragione fu costretto ad abbandonare temporaneamente gli studi, sacrificando le proprie considerevoli predisposizioni scientifiche alle necessità connesse alle attività economiche della famiglia. Non prima del 1636 entrò in contatto con Vincenzo Renieri, ancora un amico di Galilei, che in quell'anno cominciò a insegnare privatamente matematica e astronomia nel capoluogo ligure⁹. Renieri trovò modo di apprezzare prestissimo l'ingegno matematico del nuovo allievo e colse occasione, nelle sue lettere, di raccomandarlo al grande pisano¹⁰.

⁸ Lettera a Galilei del 29 ottobre 1639 (G. Galilei, *Opere*, cit., vol. XVIII, p. 119).

⁹ Cfr. Antonio Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XII. Vincenzo Renieri*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXIV (1904-1905), Parte II, pp. 111-195 e particolarmente p. 116, n. 3. Nel saggio di Favaro non si trova alcuna menzione di Spinola.

¹⁰ Non esiste alcuna lettera di piena presentazione di Spinola a Galilei da parte di Renieri: costui, infatti, ha modo di segnalarglielo una prima volta, con onore, nella lettera del 17 aprile 1637 (vd. *supra*, nota 3), e fa pensare di aver già parlato di Spinola a Galilei in una recente occasione. La più antica menzione di Spinola nella corrispondenza galileiana è fatta da Spinola medesimo: cfr. la sua lettera del 29 marzo 1637 (G. Galilei, *Opere*, cit., vol. XVII, pp. 54-55), certamente la prima del carteggio con il Pisano, nella quale il Nostro ha modo di sottolineare che (riassumo), «da gran tempo in obbligo di servitù verso Galilei, solo adesso osa palesarglielo chiedendogli di essere accettato come uno dei suoi devoti». Tale profusione di ossequi mise in imbarazzo Galilei, che confessò la cosa al Renieri il 4 aprile seguente, inviando i propri saluti a Spinola, al quale prometteva pure di rispondere entro pochi giorni. È ben noto, d'altro canto, che la maggior parte delle carte di Renieri, ivi compresa la corrispondenza con Galilei, fu rubata molto presto dopo la morte di questo scienziato avvenuta nel 1647, e neppure attraverso questa via è possibile avere ulteriori informazioni su questo primo contatto galileiano. Per una descrizione delle carte superstiti di Renieri conservate ora nella collezione galileiana della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cfr. A. Favaro, *Amici e corrispondenti di G. Galilei. XII. Vincenzo Renieri*, cit., pp. 190-195.

In verità, il talento naturale di Spinola è abbastanza bene testimoniato nella corrispondenza esistente con Galilei. La pubblicazione, nel 1638, di alcune ricerche sul moto, compiute da un altro genovese, Giovambattista Baliani e, nel 1640, quella di un libro di Fortunio Liceti sulla pietra «luminifera» di Bologna (*Litheosphorus, sive de lapide bononiensi*), diedero al giovane Spinola l'opportunità di esprimere le sue personali vedute su alcuni dei punti più importanti delle stesse ricerche galileiane¹¹. Ciò gli guadagnò l'approvazione dello stesso Galilei, che ne apprezzò l'indipendenza di giudizio (indipendenza ancor più evidente per il fatto che tanto Baliani che Liceti erano studiosi genovesi o di origini liguri) e contribuì anche a stabilire il suo ruolo, efficace benché marginale, di arguto polemista nei dibattiti scientifici della prima metà del XVII secolo.

¹¹ Il libro di Giambattista Baliani, *De motu naturali gravium, solidorum et liquidorum*, Genova, 1638, è stato studiato da Serge Moscovici, *L'expérience du mouvement. Jean-Baptiste Baliani disciple et critique de Galilei*, Paris, 1967; manca, però, qualunque riferimento a Spinola. Attenzione a Spinola è prestata, invece, nel libro di Claudio Costantini, *Baliani e i Gesuiti, Annotazioni in margine alla corrispondenza del Baliani con Gio. Luigi Confalonieri e Orazio Grassi*, Firenze, 1969; ma neppure in questo saggio, salvo poche citazioni, si trova alcuna trattazione specifica dei rapporti di Spinola con Baliani e delle sue reazioni al libro in oggetto. Le opinioni di Spinola sul *De motu gravium*, opinioni beninteso critiche o, come sostiene Costantini (cit., p. 76), di «sbrigativa condanna», sono da ritenersi perdute. Un breve riassunto è riportato nella sua lettera a Galilei del 3 agosto 1639; ma Daniele aveva già espresso soddisfazione per aver Galilei approvato il proprio giudizio sullo stesso argomento, così come da lui anticipato in una lettera a Galilei del 25 marzo; giudizio reiterato ancora una volta il 29 ottobre dello stesso anno (G. Galilei, *Opere*, cit., vol. XVIII, pp. 79-80, 35 e 118-119 rispettivamente). Le opinioni di Spinola sul *Litheosphorus* di Fortunio Liceti (Udine, 1640), che riguardano specificamente le considerazioni ivi sviluppate sulla luce lunare, sono in una sua lettera a Galilei del marzo del 1640 (un lungo frammento in G. Galilei, *Opere*, cit., XVIII, pp. 167-169). Altre sue osservazioni su Liceti sono sparse nel resto della corrispondenza galileiana.

Sfortunatamente, Spinola non ebbe ulteriori possibilità di sviluppare la propria amicizia con Galilei. Nel maggio del 1640, infatti, un evento inatteso e tuttora non specificato nei propri affari lo costrinse a lasciare Genova per Palermo¹², e, sebbene nel partire egli si sia premurato di offrire a Galilei i propri servizi anche dalla nuova residenza, non c'è alcuna indicazione che i rapporti tra i due abbiano avuto un seguito effettivo. D'altra parte, mentre non si ha affatto idea di quali fossero all'epoca le connessioni siciliane di Daniele Spinola¹³, non

¹² La prima notizia di questo viaggio è in una lettera di Renieri a Galilei del 28 aprile 1640 (G. Galilei, *Opere*, cit., vol. XVIII, p. 185); ma lo stesso Spinola, «tanto poco benevolo con il Baliani quanto devoto al suo grande corrispondente» (C. Costantini, *Baliani e i Gesuiti*, cit., p. 10), informò direttamente lo scienziato pisano nell'ultima lettera a quest'ultimo che ci sia rimasta, quella del 2 maggio seguente (G. Galilei, *Opere*, cit., vol. XVIII, p. 188).

¹³ Sarebbe estremamente lungo dare, in una singola nota, tutte le informazioni relative agli Spinola di Sicilia. Rinviando a una nota successiva per notizie su quelli di Messina (cfr. *infra*, nota 35), mi limiterò adesso a dire qualcosa in merito ai più preminenti tra essi. Vale la pena di menzionare dapprima, tra i pochi registrati nella *Bibliotheca sicula* del Mongitore (quattro in tutto), i due più significativi: *a*) un Ottavio Spinola, morto nel 1590, che ricoprì a Palermo la carica di 'pretore' (analogo per certi aspetti a quella di 'stratigoto' in uso a Messina) nel 1576 e che è ricordato tra i poeti siciliani di Giovanni Ventimiglia, il messinese di riferimento nella corrispondenza qui edita (cfr. Antonino Mongitore, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae*, II, Palermo, 1714, p. 114); *b*) la più interessante figura di un Giovambattista Spinola, «utriusque iuris doctor», nato a Cefalù nel 1609 e morto ivi prematuramente nel 1643, registrato anche lui tra i poeti, che presenta qualche affinità culturale con il nostro Daniele, per talune composizioni particolarmente lodate dai contemporanei per l'invenzione, l'artificiosità e l'eleganza dello stile, e noto altresì per essere stato iscritto alla «Mastra nobile» messinese (cfr. A. Mongitore, *op. cit.*, II, p. 337, è qui ricordato un idillio «favoloso», intitolato *Il Belvedere*, edito a Messina nel 1632). Il cardinale Giovan Domenico Spinola, degli Spinola di S. Luca, ramo differente da quello di Luccoli cui appartenne Daniele, era sin dal 1637 vescovo di Mazara in Sicilia (cfr. Pius Bonifacius Gams, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, 1873 [rist. anast., Graz, 1957], I, p. 949), dove – nel 1640 – celebrò un sinodo; questo Giovan Domenico, che morì in Mazara nel 1649, volle vicario generale nella

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

si ha neppure idea della durata effettiva del suo soggiorno nell'isola.

Ciononostante, l'inesistenza di altre informazioni su di lui nella residua

propria sede vescovile Simone Rao Requesenz, elemento di spicco della cerchia siciliana di Daniele Spinola e suo amico personale. Prima che alla chiesa di Mazara, il cardinale Spinola era stato destinato a quella di Messina, come si apprende da Gaetano Nicastro, *La Sicilia occidentale nelle relazioni «ad limina» dei vescovi della chiesa mazzarese (1590-1693)*, Trapani, Istituto per la storia della chiesa mazzarese 1988 (= Collana di atti, fonti e studi per servire alla storia della chiesa in Sicilia, 2), pp. 75-78; afferma Nicastro che «Giovanni Domenico Spinola venne destinato da Filippo IV alla sede metropolitana di Messina, occupata dal siciliano Biagio Proto, al quale veniva contemporaneamente proposta Mazara. Solo a seguito del rifiuto del Proto, Mazara venne assegnata allo Spinola. La nomina seguì nel Concistoro dell'1 dicembre 1636 [...]». Non so poi se possa intravedersi un qualche legame di parentela tra il cardinale e un D. Gregorio Spinola, sacerdote, protonotaro apostolico e sindaco apostolico di Gibilmanna, centro collinare prossimo a Cefalù; questo Gregorio, in occasione dell'erezione del santuario cappuccino di Gibilmanna, fece eseguire a sue spese una 'pala' (tuttora esistente) con "L'Assunzione della Vergine" per l'altare maggiore della chiesa prossima all'apertura (1624). L'opera venne commissionata da D. Gregorio, per rispetto della devozione alla Vergine nutrita da Mariuccia Spinola, sua madre, divenuta terziaria cappuccina dopo la morte del marito e scomparsa a sua volta in Cefalù nel 1632 [cfr. Domenico Portera, *La tela della "buona morte" di Fra Felice da Sambuca nel museo "Fra Gianmaria da Tusa"* in «L'eco di Gibilmanna», LXXVII (1994), 2° trim., pp. 20-21: le notizie fornite dal Portera correggono un'erronea attribuzione precedente della pala su citata a un artista del '700, per l'appunto a Fra Felice da Sambuca]. Ancora nel 1640, un Giovanni Spinola divenne signore del feudo di Grammonte, vicino Palermo; egli sposò una dama siciliana, Medora di Montaperto, figlia del principe di Raffadali, stabilendo così strette relazioni con un certo numero di importanti famiglie isolane del tempo (cfr. *Famiglia Spinola*, cit., p. 12; vd. anche Francesco San Martino De Spucches, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, IV, Palermo, 1926, pp. 143-144). Un documento già nell'Archivio di Stato di Palermo, fondo del Protonotaro del Regno, mostra una debole connessione tra il feudo di Grammonte (successivamente eretto in principato, con l'investitura, nel 1683, di Luigi Spinola, figlio del citato Giovanni) e il nostro Daniele: si tratta della registrazione di un acquisto da parte di Daniele Spinola, in data 24 dicembre 1640, di una rendita di grani 9.1 sopra l'estrazione di frumenti, vendutagli dalla Regia Corte per 8250 onze (il doc., trovato tra scritture volanti relative al feudo cit., è riportato in Francesco Maria Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Appendice alla Sicilia Nobile*, Palermo, 1755, p. 215). La vicinanza cronologica di tutti questi dati, benché pochi, è impressionante: il 1640 deve essere stato un anno veramente importante per gli Spinola di Sicilia. Sulle attività dei genovesi nell'isola, con numerose notizie sugli Spinola, ma senza alcun riferimento – purtroppo – a Daniele, cfr., altresì, Romualdo Giuffrida, *Aspetti dell'attività finanziaria genovese nella Sicilia spagnola*, in *Genova e i genovesi a Palermo. Atti del III Incontro (Palermo 21-23 marzo 1980)*, Palermo, Istituto Storico Siciliano, 1982, pp. 61-84.

corrispondenza galileiana e la sua documentata presenza a Palermo nell'autunno/inverno del 1643¹⁴, autorizzano a credere che egli vi stette per un tempo abbastanza lungo, attendendo con sollecitudine agli interessi siciliani e calabresi della propria famiglia.

Residente in Sicilia e ben lontano dal considerarsi ivi semplicemente esiliato, Spinola profitò in modo intelligente della nuova condizione. Allacciò nuove amicizie di rilievo e trovò la propria strada per inserirsi in alcuni dei circoli culturali e scientifici fiorenti già da tempo nell'isola. Riuscì prestissimo a integrarsi completamente nell'ambiente, stabilendo una sorta di continuità tra l'assunto nuovo stile di vita siciliano e quello precedente, entrando ivi in contatto con non pochi 'galileiani'.

In effetti, la Sicilia di quel tempo non era affatto priva di eruditi e di accademie. Vi era in atto, a partire dagli inizi del secolo, una sorta di riorganizzazione generale della cultura che, per la presenza di istituzioni molto attive, anche sul piano scientifico, come i collegi gesuitici, le scuole mediche, il nuovo e agguerrito Studio di Messina e certa concorrenza, infine, a vari livelli,

¹⁴ I riferimenti cronologici al soggiorno palermitano, peraltro confermati ampiamente dalla corrispondenza *infra cit.* con Davide Imperiali (vd. la nota 23 che segue), sono alla p. 11 di un suo celebre scritto polemico pubblicato con il titolo seguente: *Il Crivello di Landino Alpesei* (cit. completa alla nota 20; il prof. Trasselli, *Genova e i Genovesi a Palermo*, cit., p. 34 ritiene che Spinola fosse residente a Messina).

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

tra tutte queste strutture, rendevano l'isola abbastanza vivace in proprio e partecipe altresì, come non mai, della vita culturale della penisola. Inoltre, l'arrivo dal continente di vari altri studiosi, come Pietro Castelli¹⁵, Giovanni Alfonso Borelli¹⁶, Clemente Settimi¹⁷ e, in qualche misura, lo stesso Spinola,

¹⁵ Su Castelli vd. la 'voce' scritta da Augusto De Ferrari per il *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI, Roma, 1978, pp. 747-750. L'insegnamento messinese di Castelli cominciò nel 1634 e finì con la morte del celebre medico avvenuta nel 1662. Sulla parte siciliana della sua biografia cfr. anche Giuseppe Arenaprimo, *I Lettori dello Studio messinese dal 1636 al 1674. Notizie e documenti*, in R. Accademia Peloritana, *CCCL Anniversario dell'Università di Messina. Contributo storico*, Messina, 1900, pp. 183-294, e particolarmente le pp. 213-219.

¹⁶ Su Borelli vd. la 'voce' curata da Thomas B. Settle per il *Dictionary of scientific biography*, II, New York, 1970, pp. 306-314; altra voce importante è quella curata da Ugo Baldini per il *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, Roma, 1971, pp. 543-551. A parte altri notevoli contributi di Baldini e di altri autori [ricordo in particolare i due voll. di Corrado Dollo, *Filosofia e scienze in Sicilia*, Padova, 1979 (= Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania, Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia), Id., *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli, 1984, che contengono parecchio materiale nuovo], è importante segnalare che la più vasta trattazione della biografia e dell'opera del Borelli, anche se priva di riferimenti a Spinola e all'amicizia tra i due, è compresa nei volumi 'malpighiani' di Howard B. Adelman, *Marcello Malpighi and the Evolution of Embriology*, Ithaca-New York, 1966, vol. V (il primo vol. è essenzialmente biografico, i rimanenti 4 raccolgono gli scritti embriologici del Malpighi; prezioso, alla fine del quinto vol., l'indice analitico estremamente ricco e dettagliato dell'intera opera) e *The Correspondence of Marcello Malpighi*, edited by H. B. Adelman, Ithaca and London, 1975, 5 voll.; a parte l'epistolario [peraltro integrato da un contributo di C. Dollo, *Per l'epistolario malpighiano*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXVIII (1983), pp. 177-202] il volume biografico dell'Adelman, e particolarmente il capitolo concernente l'insegnamento messinese del Malpighi, lettore di medicina, succeduto al Castelli, per il quadriennio 1662-1666, è ricchissimo oltre misura di interessanti e preziose notizie sull'ambiente medico e accademico locale di quel tempo.

¹⁷ Clemente Settimi, un sacerdote, membro dell'ordine degli Scolopi, fondato agli inizi del secolo dal Calasanzio, fu Provinciale di Sicilia del suo Ordine negli anni 1642-1643. Su di lui, matematico e allievo di Galilei, cfr. Leodegario Picanyol, *Le Scuole Pie e Galileo Galilei*, Roma, 1933, pp. 94-100. Durante il provincialato di Settimi fu fatto un tentativo di aprire un collegio di Scolopi a Mazara, quando ne era vescovo il cardinale Spinola (estate 1643: vd. *Epistolarum Coetaneorum S. Iosephi Calasanzii 1600-1648*, Roma, 1977, vol. II, pp. 1242-1243). È qui abbastanza interessante sottolineare che altri 'scolopi galileiani' ebbero a che

contribuì a una sostanziale crescita del livello intellettuale della regione¹⁸.

Gli anni tra il 1643 e il 1647 furono teatro nel mondo accademico di una celebre ‘matematica disfida’. Tentativi di soluzione di un certo problema geometrico proposto agli studiosi accesero un vasto dibattito nel quale tanto Spinola quanto altri, in Sicilia e altrove, furono fortemente impegnati.

Dobbiamo esser grati a Pietro Emanuele, un oscuro matematico di Palermo, o,

fare con la Sicilia, e particolarmente con gli stessi ambienti isolani frequentati da Daniele Spinola: padre Angelo di San Domenico (al secolo Angelo Morelli), più tardi collaboratore diretto di Borelli nella preparazione della famosa edizione fiorentina del 1661 dell’opera di Apollonio di Perge sulle sezioni coniche, fu a Messina nell’estate del 1636 (cfr. L. Picanyol, *Le Scuole Pie*, cit., p. 103); padre Francesco di San Giuseppe (al secolo Famiano Michelini) lasciò la propria cattedra di matematica all’Università di Pisa nel 1656 (permettendo così a Borelli di trasferirsi da Messina a Pisa per lo stesso insegnamento) per assumere l’incarico di segretario di mons. Simone Rao Requesenz, divenuto vescovo di Patti (vicino Messina), e già vicario del card. Spinola nella diocesi di Mazara (cfr. Antonino Mongitore, *Bibliotheca sicula*, vol. II, Palermo, 1714, p. 232).

¹⁸ Per la storia generale del periodo cfr. Giuseppe Giarrizzo, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli, 1978, pp. 1-181, e ora in *Storia d’Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVI, Torino, 1989, pp. 97-793. Sul retroterra intellettuale cfr. i lavori *supra* cit. di C. Dollo (vd. nota 13). Per particolari punti di vista, centrati rispettivamente su Messina e Palermo, relativi alla cultura scientifica siciliana del secolo XVII, cfr. anche Luigi Indorato, Pietro Nastasi, *Light, Colours and Rainbow in Giovan Battista Hodierna (1597-1660)*, in «Annali dell’Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze», VIII (1983), pp. 59-75, P. Nastasi, *Una polemica giovanile di Giovanni Alfonso Borelli*, «Physis», XXVI (1984), pp. 215-247, Id., *Galilei e la Sicilia*, in *Galileo e Napoli*, a cura di Fabrizio Lomonaco e Maurizio Torrini [Atti del convegno di Napoli del 12-14 aprile 1984], Napoli, 1987 (= Acta Neapolitana 7), pp. 499-525 (su Daniele Spinola cfr. *ivi* le pp. 515-519) e Rosario Moscheo, *Scienza e cultura a Messina fra ’500 e ’600: vicende e dispersione finale dei manoscritti autografi di Francesco Maurolico (1494-1575)*, «Archivio Storico Messinese», XXXV (1977), pp. 5-83, Id., *Fonti siciliane per la storia del pensiero scientifico del XVII secolo. Manoscritti messinesi di medicina*, in «Quaderni dell’Istituto Galvano della Volpe», 2 (1979), pp. 259-278, Id., *Melchior Inchofer (1585-1648) ed un suo inedito corso messinese di logica dell’anno 1617*, «Quaderni dell’Istituto Galvano della Volpe», 3 (1982), pp. 181-194, Id., *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina, 1988 (= Biblioteca dell’«Archivio Storico Messinese» XIV, Testi e documenti 3).

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

meglio, a quella rozza mediocrità che Spinola e amici sembrano in lui individuare, per essersi assunto la responsabilità di aver cominciato la polemica¹⁹. Questa sfociò, tra l'altro, negli opuscoli citati di Spinola, una parte sostanziale dell'intera libellistica prodotta nell'occasione²⁰. Due di tali opuscoli, *Il Crivello di Landino Alpesei* e *La Bietolata dell'Attizzato*²¹, mostrano, infatti, il

¹⁹ Sul palermitano Emanuele è interessante il profilo encomiastico tracciato dal Mongitore (*Bibliotheca sicula*, cit., II, p. 138); come sottolinea Nastasi, il canonico palermitano nel compilare questa scheda ha colto probabilmente, prolungandola fino ai primi del '700, quella che forse, riguardo all'Emanuele, era divenuta ormai nella sua città «opinione comune» (P. Nastasi, *Una polemica giovanile*, cit., p. 215), ossia il giudizio positivo formulato in certi ambienti come pura reazione al cattivo, e in qualche misura ingiusto, trattamento riservato all'Emanuele dai 'novatores' galileiani.

²⁰ Vd. la nota 21 che segue.

²¹ Eccone una descrizione: IL CRIVELLO / DI LANDINO / ALPESEI / ACADEMICO / ADDORMENTATO, RACCESO, / E DELLA FVCINA, / Nel quale si vagliano alcune cose contenute nella / LETTERA / IN DIFESA / DI VN PROBLEMA GEOMETRICO / RISOLVTO / DA DONNO PIERO EMMANVELI / ... / IN MACERATA, / Appresso Pietro Salui. MDCXXXVII. / Con Licenza de' Superiori. Vol. in 4to, cc. 3 non numm. (c. 1r, frontespizio; c. 1v bianca; cc. 2r-3r, indirizzo del tipografo ai lettori; c. 3v bianca) + pp. 111, num. 1-111, con il testo di Spinola, preceduto da una breve dedica all'Emanuele). *La Bietolata*, il secondo opuscolo, è legato in unico volume con *Il Crivello*, di cui mantiene sesto e formato. Sebbene la paginazione continui quella de *Il Crivello*, *La Bietolata* ha un suo frontespizio autonomo e una differente dedica dello stampatore ai lettori (in questa descrizione, che ho deciso di includere anche per l'estrema rarità del libro, ho utilizzato la copia posseduta dalla British Library, sign. 1609/323). 'Landino Alpesei' è un semplice anagramma del nome di Daniele Spinola. Ecco una descrizione del secondo opuscolo: LA BIETOLATA / DIALOGO / DELL'ATTIZZATO / ACCADEMICO / ADDORMENTATO, RACCESO / E DELLA FVCINA. / Intorno alla Risposta alli Questiti / DI BENEDETTO MAGHETTI / Fatta da / DONNO PIETRO EMMANVELE / ... / IN MACERATA, / Appresso Pietro Salui. MDCXXXVII. / Con licenza de' Superiori. Vol. in 4to, di pp. 79, numerate 113-192, + cc. 3 non numm. (p. 113, frontespizio; p. 114 bianca; pp. 115-117, indirizzo dello stampatore ai lettori; p. 118 bianca; pp. 119-192, testo de *La Bietolata*; cc. 1-3, ancora un indirizzo dello stampatore ai lettori, seguito da una lunga lista di errata, con le relative correzioni, per ambo gli opuscoli). Va da sé che la pubblicazione di ambo gli opuscoli, nonostante l'indicazione di Macerata e di un Pietro Salvi stampatore, è avvenuta in Messina [cfr. Giuseppe Lipari, *Il falso editoriale a Messina nel Seicento*, Messina

malcapitato Emanuele come un facile bersaglio di una critica ben attrezzata e mordace.

Tali scritti si rivelano solidi sul piano scientifico e, al tempo stesso, estremamente piacevoli e divertenti sul piano letterario. Tutti gli aspetti tecnici di questa storia, propriamente una rassegna completa delle varie ‘soluzioni’ al quesito geometrico proposto, sono stati ricostruiti abbastanza di recente²², e per questo non è necessario ch’io mi diffonda su nessuno dei suoi interessanti dettagli. Vale però la pena di riferire due cose: 1) che, al di là della stima non elevata di cui godeva l’Emanuele, un sacerdote palermitano «pomposo e superficiale», la polemica in oggetto rifletteva non già le bravure rispettive dei

2001 (Univ. di Messina, Centro Dipartimentale di studi umanistici), p. 34] e che All’inizio dell’ultimo indirizzo al lettore (c. 1r non num.), il tipografo rivela che, mentre il primo testo è stato composto per scelta autonoma e ispirazione dell’autore (aggiungerei, scritto di getto, sull’onda della polemica che contrapponeva Spinola all’Emanuele), il secondo, pur appartenendogli, è stato scritto su richiesta insistente degli amici, che ne traevano occasione per un puro ‘divertissement’ intellettuale. Va inoltre aggiunto che tanto *Il Crivello* che *La Bietolata* seguono la pubblicazione, avvenuta tre anni prima, da parte dello stesso Spinola, di una sua *Lettera intorno alla soluzione di un Problema Geometrico*, Palermo, 1644, s.n.t.. In uno studio del Nigido Dionisi (vd. *infra*, nota 42, per la cit. completa) sull’Accademia messinese della Fucina è espresso (a p. 49) il seguente parere: «[i due scritti, ossia *Il Crivello* e *La Bietolata*,] a giudicare dai titoli strani sembrano di non meritare l’onore d’essere letti e di dover contenere chissà quali strampalate inattività accademiche, mentre sono due opuscoli dove si discutono con giudiziosa polemica e sennata critica – come a tale autore si conveniva – verità scientifiche». Chiarisco in ultimo che Landino Alpesei è il semplice anagramma delle generalità di Daniele Spinola e che il termine *Attizzato* costituisce il suo soprannome in seno all’Accademia della Fucina della quale è stato membro.

²² Cfr. P. Nastasi, *Una polemica giovanile*, cit., ma vd. anche Romano Gatto, *Un matematico sconosciuto del primo seicento napoletano: Davide Imperiali (con un’appendice di lettere e manoscritti inediti)*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», VIII (1988), fasc. 1, pp. 71-135, particolarmente il terzo paragrafo, a pp. 87-96 e le pp. 106-118.

matematici coinvolti, quanto, piuttosto, un vero e proprio conflitto di scuole: galileiani da una parte e non galileiani dall'altra²³; 2) che la polemica intellettuale non concerneva unicamente l'ambiente siciliano, anche se in esso sembra si siano svolti i fatti più interessanti. A questo riguardo occorre aggiungere che, innescata a Genova, nel 1643, con l'invio da parte di Antonio Santini, un matematico di Lucca, a un corrispondente 'napoletano', il genovese Davide Imperiali, dell'enunciato di un problema geometrico, per vedere chi in Napoli fosse capace di risolverlo, la polemica trovò principio e alimento con la diffusione di questo testo, da qui in vari luoghi, e particolarmente in Sicilia, a opera dello stesso Imperiali²⁴.

²³ La soluzione di Spinola al problema geometrico origine della controversia si fonda, infatti, su di una proprietà geometrica enunciata da Galilei nella Prima Giornata dei *Discorsi e Dimostrazioni matematiche intorno a Due Nuove Scienze*, Leyden, 1638 (a quel che si evince dalla corrispondenza galileiana, Daniele possedeva due copie del volume, una regalatagli direttamente dall'autore e l'altra procuratagli da Vincenzo Renieri), e le sue argomentazioni trovano pieno appoggio, soprattutto per gli aspetti logici e metodologici, da parte di Borelli [cfr. Aldo Brigaglia, Pietro Nastasi, *Le soluzioni di Girolamo Saccheri e Giovanni Ceva al 'Geometram quaero' di Ruggero Ventimiglia: Geometria proiettiva italiana nel tardo seicento*, «Archive for History of Exact Sciences», 30 (1984), 1, pp. 7-44, e part. le pp. 13-14].

²⁴ Cfr. P. Nastasi, *Una polemica giovanile*, cit., p. 233. Ancora Davide Imperiali, un genovese residente in Napoli, fu corrispondente di Spinola; si deve a Romano Gatto un saggio informatissimo su tale figura e, con esso, l'edizione di alcune interessantissime lettere di Spinola rinvenute in un manoscritto appartenuto all'Imperiali, e parzialmente autografo dello stesso, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli [cfr. Romano Gatto, *Un matematico sconosciuto del primo seicento napoletano: Davide Imperiali (con un'appendice di lettere e manoscritti inediti)*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», VIII (1988), fasc. 1, pp. 71-135; le lettere di Spinola, inviate tutte da Palermo, sono 4, con date del 3 e del 7 novembre 1643, del 30 dicembre dello stesso anno e del 20 gennaio 1644; a esse si aggiungono 2 lettere in

Senza entrar nel merito della questione scientifica dibattuta, giova comunque porre l'accento su due delle principali conclusioni che è possibile trarre dalle analisi citate: *a)* la piena integrazione degli ambienti scientifici siciliani con i paralleli circoli scientifici della Liguria e della Toscana; *b)* la luce che gli opuscoli di Spinola proiettano sul primo periodo siciliano di Giovanni Alfonso Borelli²⁵.

Gli anni successivi alla conclusione della controversia geometrica con Emanuele non offrono altri segni di attività scientifica da parte di Spinola. In realtà, tolti i documenti discussi nel prossimo paragrafo, che riguardano pressoché esclusivamente questioni private, ancorché interessanti per la storia locale e per le relazioni, anche letterarie, del nostro personaggio, non si sa nulla o quasi delle vicende successive di Spinola, se non con riferimento a un suo certo personale coinvolgimento nell'attività storiografica di uno dei suoi più cari amici di Sicilia, il messinese Giovanni Ventimiglia, e a una parallela funzione di tramite da lui esercitata nelle relazioni epistolari che l'amico messinese, dedito da tempo a illustrare la storia della poesia, e dell'antica poesia siciliana in

minuta indirizzate a Spinola, una dell'Imperiali, del 10 agosto 1643, e una seconda, priva di data, di Santini].

²⁵ Alcune informazioni in R. Moscheo, *Scienza e cultura a Messina fra '500 e '600*, cit., pp. 43-54, P. Nastasi, *Una polemica giovanile*, cit., pp. 213-214 e R. Moscheo, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., capp. III e IV.

particolare, intratteneva con altri illustri personaggi liguri e, in particolare, con Angelico Aprosio²⁶.

Il successivo scambio epistolare con Ventimiglia è attestato nelle carte da costui lasciate relativamente alla genealogia della propria famiglia o, più esattamente, del ramo principale della stessa: i Ventimiglia di Geraci, principi di Castelbuono²⁷. Giovanni, che rispondeva a una committenza ben precisa, quella di Francesco Ventimiglia, principe di Belmonte, discendente ed erede diretto del ramo di Geraci, si proponeva di dimostrare la provenienza dall'omonima città

²⁶ Cfr., da ultimo, Bartolomeo Durante, *Angelico Aprosio "il Ventimiglia": le "carte parlanti d'erudite librerie"*, Ventimiglia, 1993 (= Quaderno dell'Aprosiana, nuova serie, n. 1); da una lettera inedita e non datata dell'Aprosio a Giovanni Ventimiglia ivi pubblicata (p. 48) si apprende che durante la pestilenza del 1656-57, che aveva contagiato Napoli, Roma, Genova e altri luoghi della penisola, Aprosio si incontrò in Genova con Daniele Spinola, evidentemente rientrato, che gli diede ampia notizia del Ventimiglia, riferendo che il Messinese, saputo in Firenze del contagio al momento in cui questo venne scoperto in Roma, si imbarcò a Livorno diretto in Sicilia per rimpatriare. Il viaggio di Ventimiglia attraverso la penisola, compiuto tra l'inverno del 1655 e la primavera del 1656 in compagnia di personaggi i cui nomi ricorrono in queste pagine, Francesco Ventimiglia, principe di Belmonte, e Giacomo Ruffo, è in relazione con l'inizio dei suoi contatti con Leone Allacci e, forse, con lo stesso Aprosio [cfr. Giuseppe Lipari, *Il carteggio Ventimiglia-Allacci. Una vicenda editoriale del '600*, Messina, 1990 (= Centro studi umanistici, Documenti 1), p. 17, nota 31].

²⁷ Le carte araldiche e genealogiche dei Ventimiglia, già possesso di un gesuita del Collegio Massimo di Palermo, sono ora conservate tra i mss. del Fondo Gesuitico della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" di Roma: mss. Ges. 322, 425, 431, 932, 933, 1661. La stessa Biblioteca conserva altri mss. di Giovanni Ventimiglia, con testi storici e letterari: gli *Annali di Sicilia* (mss. Ges. 406, 407), scritture diverse sopra la lingua siciliana (ms. Ges. 429), sulla poesia siciliana (ms. Ges. 430), copia dei *Capibrevi* di Giovan Luca Barberi (mss. Ges. 426, 427, 428); una prima notizia su tali materiali è in una lettera del gesuita francese Ludovico Cortois, indirizzata da Roma, l'1 febbraio 1757, al palermitano Domenico Schiavo e da costui inserita nella raccolta da lui edita degli *Opuscoli di autori siciliani*, tomo primo, all'eruditissimo e virtuosissimo Sig. Ignazio Paternò, principe del Biscari, In Catania MDCCLVIII, Presso di Gioachimo [*sic*] Pulejo, pp. 249-258.

ligure dei Ventimiglia di Sicilia e, in quest'ambito, nell'ansia di rintracciare e ricostruire i legami di costoro con famiglie nobili della zona, intrattenne una lunga corrispondenza, talvolta diretta e talaltra mediata dai buoni uffici svolti per l'occasione da Daniele Spinola, su questioni di storia medievale di quel comune con l'Aprosio e con il conterraneo Girolamo Lanteri²⁸.

Questa corrispondenza non sembra più esistere o, forse, si trova ancora in taluno dei residui fondi dell'archivio privato dei Ventimiglia. Quale che sia stata la sorte di tali documenti, tracce importanti degli stessi, assieme a giudizi su Spinola, sono contenute tra le poche carte personali di Giovanni Ventimiglia che, già nel Collegio Romano, dove sono giunte verso la metà del XVIII secolo tramite un altro Ventimiglia, un padre gesuita residente a Palermo, sono ora nella Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" di Roma²⁹.

Iniziando a trattare delle *Memorie dei Conti di Vintimiglia in Genova*, Giovanni lamenta subito la scarsità delle pezze d'appoggio documentarie che avrebbero dovuto corredarle. Fonte precipua di tali documenti dovevano essere

²⁸ B. Durante, *Angelico Aprosio "il Ventimiglia"*, cit., p. 67: tutta una sezione del capitolo XI della II parte dello *Scudo di Rinaldo*, opera inedita dell'Aprosio, «si colloca come trasposizione letteraria di una lunga corrispondenza di Giovanni Ventimiglia con Angelico Aprosio ed il coltissimo storiografo intemelio Girolamo Lanteri a riguardo della storia antica della ligure Ventimiglia» (il cap. XI in oggetto, redatto in forma epistolare, e dedicato in origine al Ventimiglia, è stato in seguito ridedicato, per la morte del Ventimiglia avvenuta nell'ottobre del 1665, al letterato francese Emeric Bigot [cfr. B. Durante, *loc. cit.*]).

²⁹ Vd. *supra*, nota 26.

gli archivi di Genova; il loro sfruttamento è stato però inadeguato e si sarebbero cavate molte più «memorie», egli avverte, «se la peste del 1656 e dopo i travagli, infermità, e morte del S.^r Daniele Spinola, che per mio amore vi s'era applicato, nol proibivano»³⁰ e, a proposito dell'amico, si affretta ad aggiungere: «Cavaliere in vero per l'eminenza dell'ingegno, per la finezza del giudizio, e per la felicità dello stile degno d'un'eterna memoria»³¹.

La cronologia degli interventi di Spinola a favore delle curiosità archivistiche dell'amico lontano è precisata più oltre dallo stesso Ventimiglia:

[...] viste alcune scritture [...], il S.^r Daniele per soddisfar la mia curiosità me ne mandò alcune ricavate di sua mano da quelle medesime copie che si stavano mettendo insieme, per farle poi riveder secondo il decreto [?], e fù gran fortuna: perché avendosi incominciato questa faccenda nel maggio, nel luglio seguente cominciò a farsi sentire la peste, che sconvolse ogni cosa. Ad ogni maniera quel poco che se n'è avuto ha dato gran lume a quest'opera e potrà servir d'incentivo a gli altri di questa Casa [*scil.* dei Ventimiglia] per far sì che un giorno si perfezioni quel che allora solamente s'incominciò, che quanto a me la perdita d'un

³⁰ Roma, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele", ms. Ges. 425, c. 18v; il 'dopo' utilizzato da Ventimiglia nel brano riportato induce a ritenere che scoppio della pestilenza e morte di Spinola non siano fatti tra loro collegati. La peste a Genova fu attiva fino a tutto il 1657; il 'dopo' fa legittimamente pensare che Spinola iniziò a star male solo in epoca successiva, per altre ragioni, non necessariamente di peste, e non contrasta, quindi, con l'ipotesi (vd. *supra*, nota 26) che colloca la sua morte intorno al 1661.

³¹ *Ibidem.*

amico, anzi d'un fratello, così affezionato, e sufficiente, me n'ha reso inabile affatto [...]³².

Non solo Genova fu teatro delle ricerche araldiche e archivistiche condotte da Daniele Spinola per conto di Giovanni Ventimiglia. In un punto dei suoi inediti *Annali di Sicilia*, quest'ultimo riferisce infatti che, anche in Napoli, Padre Carlo Borelli, nell'Archivio della Sommaria e in quello della Zecca, avendo fatto ricerche insieme a Jacopo Ruffo e a Daniele Spinola, non trovò niente sui Ventimiglia di Sicilia che risalisse a prima degli Aragonesi. Scrive Ventimiglia:

[...] A questa ottima diligenza fatta dal S.^r D. Carlo col mezzo del S.^r D. Camillo Tutini corrisponde ancora quella che a mia requisizione fece la b.m. del P. Carlo Borrelli Chierico Min. non meno Ill.^o di sangue che erudito in sì fatte materie, la perdita del quale ci farà sempre più lagrimevole la memoria del contagio che ha così fieramente spopolato quel giardino d'Europa, il quale havendo alcuni anni sono posto non poca cura, e speso non pochi giorni a far cavare così dall'Archivio che chiamano della Sommaria, come quello della Zecca tutte le memorie che vi si trovano della Casa Vintimiglia, e ciò prima con l'assistenza del S.^r D. Jacopo Ruffo primogenito del Visconte di Francaviglia e

³² Roma, Bibl. Naz. "Vittorio Emanuele", ms. Ges. 425, c. 19r. Devo confessare che non mi è riuscito in alcun modo di trovare una spiegazione plausibile del 'decreto' cui fa cenno il brano su trascritto, a meno di poterlo interpretare nel senso di ciò che 'si è deciso [o si è decretato] di fare' in merito a quelle carte, come a dire un puro e semplice 'deposito' di detta documentazione in qualche luogo. Le sole lettere 'araldiche' di Spinola a Ventimiglia di cui si ha traccia nei citt. mss. romani sono 3, rispettivamente del 6, 22 e 26 maggio 1656, spedite tutte da Genova a Roma, dove Ventimiglia risiedeva; questo dettaglio permette di precisare che il tempo del rientro del Ventimiglia in Sicilia, via Livorno (vd. *supra*, nota 25), con un intermezzo fiorentino (visita a Borelli che vi si era trasferito come cattedratico a Pisa, ecc.), è non anteriore alla seconda metà o alla fine del giugno seguente.

dopo la partenza di questo con quella del S.^f Daniele Spinola Cavalieri amendue d'ogni bella eruditione forniti, e che procuravano per loro cortesia, e per la strettissima amicitia che meco professano con ogni loro studio di favorirmi, non fu possibile che in detti Archivi si trovasse memoria alcuna di questa Casa superiore a i tempi degli Angioini [...]³³.

Per questo periodo abbiamo un solo riferimento epistolare a Spinola: propriamente una lettera di dedica a lui indirizzata, verso la fine degli anni '50 dal filosofo Tommaso Cornelio³⁴. La stessa lettera è stata altre volte interpretata

³³ Roma, Bibl. Naz. "Vittorio Emanuele", ms. Ges. 406, pp. 902-903: il «S.^f D. Carlo» citato all'inizio del brano era il matematico palermitano Carlo Maria Ventimiglia, anche lui interessato alle proprie origini araldiche e genealogiche, che cercava in Napoli documenti sui Ventimiglia del tempo di re Manfredi. Sarebbe oltremodo interessante indagare anche sull'identità di padre Carlo Borelli, un teatino, e sui legami e sulla parentela eventuale con il più noto Giovanni Alfonso (ancor prima nello stesso ms., a c. 265r, Giovanni Ventimiglia precisa di aver fatto compiere «ricerche su una storia di Genova di un tal Marchisio a Roma, dal cav. Pozzo, ed a Genova, da Daniele Spinola che gli scrisse molte lettere»; il cav. Pozzo è quasi certamente il celebre collezionista e antiquario Cassiano Dal Pozzo).

³⁴ Questa dedicatoria precede il 'proginnasma' *De Sole*, quarto in una serie compresa e pubblicata, con altri testi, da Tommaso Cornelio, in un volume dal titolo *Progymnasmata physica*, Venezia, 1663 (la dedicatoria a Spinola a p. 52, nell'ed. napoletana del 1688, pp. 134-135). Sebbene questa edizione non porti alcuna data per le varie epistole di dedica inserite (indirizzate per la maggior parte a elementi dello stesso ambiente siciliano di Spinola: il II, *De rerum initiis*, a Simone Rao, vescovo di Patti; il III, *De universitate*, a Giacomo Ruffo e Giovanni Ventimiglia; il VI, *De nutritione*, a Domenico Catalano e a Giuseppe Alaimo), la seconda edizione (Venezia, 1683) e altre successive rivelano [ma la cosa resta alquanto dubbia, posto che Giovanni Ventimiglia risulta scomparso nel 1665 (vd. *infra*, nota 38)] che esse sono state scritte tutte nel 1661. È importante notare che, per parecchi anni dopo il loro completamento, Cornelio non riuscì a pubblicare le proprie ricerche. Così, l'indicazione del 1661, quale data comune per tutte le dedicatorie dei 'progymnasmata', potrebbe essere, almeno in questo caso, puramente fittizia. Su Cornelio vd. la voce, a cura di Vittor Ivo Comparato, per il *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, Roma, 1983, pp. 136-140, e nelle «Nouvelles de la République des Lettres», IV (1983), rispettivamente alle pp. 59-73 e 75-95, i due lavori seguenti: R. Moscheo e Francesco Trevisani, *Between Ancients and Moderns: Tommaso*

come segno evidente di un'appartenenza di Spinola all'Accademia napoletana degli Investiganti. In realtà, pur probabile, questa ulteriore affiliazione accademica sembra essere stata puramente nominale e, a meno di scoperte di altri documenti che confortino non soltanto i legami di Spinola con gli Investiganti, ma anche un qualche esercizio di attività all'interno di quest'ultimo sodalizio, possiamo ritenere l'epistola di Cornelio come ultimo documento, ancorché indiretto, della vita letteraria di Daniele Spinola³⁵.

Considerando, infine, il tempo breve che caratterizza la parte nota della biografia del dotto genovese, si potrebbe arguire che allo stesso meteorico modo con cui fece nel 1637 la propria apparizione nella vita di Galilei, Spinola sparì prontamente dalla repubblica delle lettere, dopo non più che venti anni di brillante esistenza.

Cornelio's medical teaching and an unpublished Comment by him on the galenic 'Ars Parva', e Franca Baldelli, Il fascicolo 'Cornelij Tommaso di Cosenza filosofo-medico-astronomo e letterato – 1647' nell'Archivio di Stato di Bologna.

³⁵ Ritengo che egli non sia morto più tardi di quell'anno. Solo così si può, infatti, spiegare l'assoluto silenzio su di lui nei documenti successivi che riguardano Borelli, Cornelio e altri comuni amici; vd., ad esempio, H. B. Adelman, *Marcello Malpighi*, cit., vol. I, dove, come ho riferito, sebbene si presti attenzione considerevole a Borelli, alle Università di Messina e Napoli nel XVII secolo, non c'è una sola menzione di Spinola.

I. Le lettere di Spinola a Domenico Catalano

Le lettere che adesso mi propongo di esaminare, spedite tutte da Bovalino (vd. *infra*), si riferiscono probabilmente all'ultima fase del soggiorno siciliano di Spinola. In questo periodo, il centro dei suoi interessi culturali nell'isola sembra con ogni evidenza essersi spostato da Palermo a Messina³⁶. Se un tale spostamento è ben documentato nella corrispondenza, non v'è dubbio che, lontana dal presentare nei contenuti interesse scientifico o erudito, la stessa

³⁶ A parte questo aspetto di precipuo interesse culturale (legato, per esempio, alla presenza in Messina di Borelli e dell'Accademia della Fucina), è importante notare che una zia di Daniele, non conosciuta altrimenti (salvo un sempre possibile uso improprio da parte di Spinola di tale appellativo nei confronti di qualche gentildonna della propria cerchia familiare), viveva in Messina almeno nel luglio del 1652 (cfr. la lettera di Daniele a Catalano del 9 luglio di quell'anno [in questa edizione la n. 4]); di una Desideria Spinola, monaca professa di S. Chiara nel monastero messinese di Montevergine, v'è traccia negli atti per la beatificazione della messinese Eustochio Calafato, vissuta nel XV secolo, primo processo celebrato nel 1640 (Archivio Segreto Vaticano, *Processi della S. Congr. dei Riti*, vol. 1701, c. 8r). Gli Spinola di Messina figuravano compresi nella locale aristocrazia fin dalla prima metà del secolo XV; un buon numero di essi ha rivestito cariche nell'amministrazione fino a non molto tempo prima della presenza di Daniele in questa città (cfr. Pietro Ansalone, *Sui de familia oportuna relatio*, Venezia, 1662, pp. 385-386, che fa risalire gli Spinola di Sicilia, senza precisarne l'epoca, al matrimonio tra un Obizzo Spinola con una Beatrice, discendente da Margherita, figlia del principe di Antiochia, e nipote dell'imperatore [di Bisanzio], e Giuseppe Galluppi, *Nobiliario della città di Messina*, Napoli, 1877-1878, pp. 251-252, 288, 386 e 394; Galluppi descrive l'arma gentilizia degli Spinola di Messina [arma «d'oro, alla fascia scaccata d'argento e di rosso di tre file, sormontata da una spinola di botte di rosso, posta in palo. Cimiero: una fede, movente ciascuna mano da una nuvola, il tutto al naturale», con il motto: «fecerunt me et plasmaverunt me»] e menziona un Jacopo Spinola, iscritto nella *Mastra nobile* del 1595, e un Don Giulio Cesare Spinola, confrate della Confraternita della Pace e de' Bianchi nel 1601 e iscritto nella *Mastra nobile* del 1604). Giova anche riferire che un Ottavio Spinola, 'questor regii aerarii' a metà del XVI secolo e probabile ascendente diretto di altro Ottavio vissuto nel '600 e menzionato nella corrispondenza qui edita (vd. *infra*, note 53 e 54), figura dedicatario dell'elaborazione mauroliciana dei testi di 'piccola astronomia' (Autolico di Pitane, Teodosio di Tripoli ed Euclide), editi dallo scienziato messinese nel 'corpus' *De Sphaera*, impresso a Messina, da Pietro Spira, nel 1558.

riveste un carattere esclusivamente privato. Malgrado ciò, tali documenti mantengono comunque un'importanza considerevole, principalmente perché, oltre ad arricchire di ulteriori dettagli la biografia di Spinola, forniscono anche tutta una serie di informazioni interessanti relative ai suoi amici messinesi.

Tutte e sei le lettere qui edite furono inviate da uno stesso luogo, Bovalino, un piccolo villaggio sulla costa ionica della Calabria, nel corso di almeno due soggiorni distinti di Spinola, a un medesimo corrispondente in Messina, il dottor Domenico Catalano, una figura conosciuta principalmente per il suo coinvolgimento successivo nella vicenda siciliana di Marcello Malpighi³⁷. Lungo tutta la corrispondenza, Catalano, allora un medico affermato, lettore nella locale Università e più volte “protomedico” della città e del suo distretto, appare come il membro più eminente di un piccolo gruppo di amici cui Spinola si sente fortemente legato³⁸.

³⁷ Malpighi non perse occasione per lodarlo (H. B. Adelman, *Marcello Malpighi*, cit., I, *passim*). Lorenzo Bellini udì dal proprio maestro, Borelli, che Catalano è «uno degli ornamenti dello Studio di Messina» (H. B. Adelman, *Malpighi*, cit., I, pp. 283n e 284n).

³⁸ Alcuni anni più tardi Catalano, divenuto ‘protomedico’, si trovò impelagato in una polemica di poco momento con un altro luminare della Messina colta di quel secolo, il dottor Placido Reina, priore del collegio dei medici. Si trattava di una banale questione di ‘precedenza’ tra protomedico e priore nell’ambito delle pubbliche ‘conclusioni’ che dovevano tenersi nella chiesa madre da parte di chi aspirava a far parte del collegio. Per il modo in cui si teneva la cerimonia e per le ragioni che sostenevano le due parti in contrasto, vale la pena di riportare per intero il documento che ne parla: «Nota che a’ 12 di Agosto 1656 giorno di sabbato, essendo hedomadario [*sic*] lo sig.^f Fran.^{co} Zuccari, si tenne conclusione pubblica nella magg.^e chiesa in

La composizione del gruppo non è chiara; pochi sono i nomi menzionati, in un modo o in un altro, nelle lettere e la loro identificazione, ancorché certa, non è immediata. Si può riconoscere in primo luogo il già ricordato Giovanni Ventimiglia³⁹, un allievo di Borelli e già, come Spinola, comprimario, anche se

presentia dell'III.^{mo} Senato e colleggio di medici filosofi da un medico filosofo nominato Sebastiano Caracciolo et la matina di d.^o giorno li fu altercanze tra il priore del Coleggio di medici, il d.^f Placido Reyna, con il Prothomedico, il d.^f Domenico Catalano, pretendendo detto d.^f Catalano haver il primo loco in detta funtione et il priore intendea toccare a lui come a funtione toccante al Collegio di cui è capo il Priore; et discusse le raggione dell'una et l'altra parte in presentia del Senato, fu determinato toccare il primo loco al priore, havendosi fondato il senato [nell'] haver visto la lista della cavalcata registrata nell'Extraord. 1644-1645» [Palermo, Biblioteca Comunale, ms. Qq. G. 45 (*Miscellanea Ramirez*, vol. v), c. 509]; la cavalcata cui si fa cenno è quella che soleva farsi, con partecipazione di tutte le magistrature cittadine, in occasione della presa di possesso della carica degli 'strategoti'.

³⁹ Giovanni Ventimiglia è accreditato per una delle 'soluzioni' del problema geometrico, vd. *supra*, *Il Crivello*, cit., pp. 50-53. Sebbene istruito nelle matematiche, Ventimiglia è meglio conosciuto come poeta e storico della poesia e della letteratura. Fu amico di Leone Allacci, 'custode' della Biblioteca Vaticana (la loro corrispondenza è ora in massima parte conservata nella Biblioteca Vallicelliana in Roma), cui prestò aiuto per l'edizione da lui curata dei famosi *Poeti antichi raccolti da codici mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina... dedicati alla Accademia della Fucina*, Napoli, 1661. Due anni più tardi Ventimiglia pubblicò il suo *De' poeti siciliani*, Napoli, 1663: un tomo pieno di erudizione, primo volume di un'opera che non gli riuscì di completare, essendo morto abbastanza giovane il 3 ottobre 1665. Su di lui cfr. Giambattista Valdina, *Il cannocchiale siciliano. Orazione funerale per la morte di Don Giovanni Ventimiglia, Cavalier della Stella: nell'Accademia della Fucina detto l'Occulto*, in *Prose degli Accademici della Fucina. Libro primo, Nel quale si contengono vari Discorsi, raccolti dall'Immoto*, Monteleone, 1667 (copia nella British Library, sign. Ac. 8850), pp. 138-186. Il vago riferimento nel titolo, perfettamente barocco, di questa orazione funebre alla cultura scientifica 'siciliana' colpisce in qualche modo. Infatti, Valdina loda in alcuni punti (*Il cannocchiale*, cit., pp. 161-162 e 174) l'ingegno matematico del Ventimiglia, e indica quali sicuri testimoni del medesimo tanto Borelli che Famiano Michelini (p. 161) suoi autorevoli ammiratori. Ventimiglia, cui si attribuisce la compilazione di 4 libri (perduti) sui filosofi e matematici di Sicilia, ha giocato anche un ruolo importante nel promuovere la diffusione della *Emendatio et restitutio conicorum Apollonii Pergaei*, un'opera di Francesco Maurolico, pubblicata postuma a Messina, nel 1654; su questo aspetto cfr. R. Moscheo, *Scienza e cultura*, cit., p. 39, nota 54, e Id., *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 102-107.

di minore rilievo, nella disputa dello scienziato napoletano con Pietro Emanuele; altra figura, un po' più sfocata, è quella di Giacomo Ruffo⁴⁰, nuovamente un amico di Borelli e, più tardi, del Malpighi.

Le ultime quattro lettere contengono ancora un riferimento a un altro personaggio, non esplicitamente nominato e, tuttavia, amico strettissimo, secondo quel che ne dice Spinola, un suo compagno nel soggiorno calabrese, ben presente nei testi, dove è citato come il 'compare': si tratta certamente di un uomo di lettere, che proponiamo di identificare con lo stesso Borelli. Sono perfettamente conscio delle grandi difficoltà proprie di una tale identificazione; nondimeno, mentre non conosco alcuna argomentazione in contrario, un certo numero di indizi, che passo subito a discutere, sembrano sostanziarla a sufficienza.

Esaminando la corrispondenza qui pubblicata, il 'compare' (probabilmente un padrino di cresima, ma il termine – com'è noto – è usato in

⁴⁰ Sul Ruffo, un amico stretto di Borelli e Malpighi, cfr. H. B. Adelman, *Marcello Malpighi*, cit., *ad indicem*; informazioni ulteriori in R. Moscheo, *Scienza e cultura*, cit., pp. 48-52, e Id., *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 114n, 117n, 118n e 122n. Alcuni manoscritti già a lui appartenuti sono ora nella Biblioteca Regionale Universitaria di Messina; per la descrizione di uno di essi cfr. R. Moscheo, *Fonti siciliane per la storia del pensiero scientifico del XVII secolo: manoscritti messinesi di medicina*, «Quaderni dell'Istituto Galvano della Volpe», 2 (1979), pp. 259-278, particolarmente le pp. 273-274. Un sonetto del Ventimiglia dedicato ai Ruffo in lode del giovane Giacomo (o Iacopo) è chiara evidenza dei suoi forti legami con il nostro gruppo di accademici fin dai primi anni '40 (il sonetto è in *Le Stravaganze liriche degli Accademici della Fucina*, Parte I, Bologna, 1646, p. 194; copia del libro nella British Library, sign. 1164. 9. 47).

Italia meridionale e in Sicilia anche per sottolineare, all'interno di un clan plurifamiliare, la forza particolare di un'amicizia) sembra essere il personaggio più importante dei due che decidono di passare insieme alcuni giorni in Bovalino. Tale maggiore importanza deriva, a mio parere, dalle circostanze seguenti: *a*) il "compare" è uno scrittore che, in un certo momento, teme la perdita possibile dei suoi scritti⁴¹; *b*) egli sembra avere 'assunto' Spinola come proprio segretario, dandogli completa cura della corrispondenza con i comuni amici in Messina⁴²; *c*) durante il viaggio verso Bovalino, possibilmente per la presenza stessa del 'compare', figura di maggior prestigio che non Spinola, la coppia riceve una visita sulla spiaggia da parte di un marchese⁴³; *d*) il 'compare', estraniandosi da Spinola, passa un'intera giornata in discussioni con un certo Campanella, che gli rende visita in Bovalino⁴⁴.

Ma a parte tutti questi indizi significativi, tratti dalla corrispondenza, è importante per il fine prefisso richiamare alcuni punti interessanti degli stessi opuscoli a stampa di Spinola. Ne *La Bietolata*, Spinola fa riferimento a un

⁴¹ Cfr. *infra*, la lettera n. 3.

⁴² Cfr. *infra*, le lettere nn. 3 e 4.

⁴³ Cfr. *infra*, la lettera n. 3.

⁴⁴ Cfr. *infra*, la lettera n. 4 (vd. più oltre per ulteriori notizie).

incontro da lui fatto una volta in Messina, su di una banchina del porto, con tre membri della Fucina, dei quali riporta i nomi accademici. Due di essi erano rispettivamente l'«Occulto» e l'«Alienato», buon terzo lo «Stemprato»⁴⁵. L'«Occulto» è naturalmente, per varie ragioni, Giovanni Ventimiglia⁴⁶; l'«Alienato», che è definito, nelle parole di Spinola, un famoso e bravo professore di matematiche in Messina, non può essere altri che il Borelli, con il quale Spinola afferma in altro luogo di avere una conoscenza abbastanza antica. Se questa antica familiarità sia sfociata, com'è in realtà avvenuto, probabilmente nel corso della stessa disputa con l'Emanuele, in una calda amicizia, non ci si deve affatto meravigliare se, più o meno nello stesso periodo, Borelli divenne anche 'compare' di Spinola, cementando così, con un titolo tanto popolare quanto denso di significato umano e sociale, il buon livello dei rapporti personali e la profondità dell'amicizia stabilitasi tra i due. Egli scelse all'interno della Fucina di chiamarsi l'«Alienato», intendendo riferirsi forse a una certa sua

⁴⁵ [D. Spinola], *La Bietolata*, cit., p. 122: il terzo personaggio, con il nome accademico di «Stemprato», era il messinese Giovanni Gotho più noto come poeta e come apologeta di certe tradizioni chiesastiche locali (cfr. la scheda biografica in Giacomo Nigido Dionisi, *L'Accademia della Fucina (1639-1678) nei suoi rapporti con la storia della cultura in Sicilia*, Catania, 1903, p. 218).

⁴⁶ Cfr., ad esempio, il titolo del discorso funebre pronunciato dal Valdina (vd. *supra*, nota 23).

stranezza o eccentricità, esattamente in sintonia con certe storie diffuse più tardi, in ambiente toscano, relativamente al suo cattivo carattere⁴⁷.

L'intero gruppo di cui questi personaggi appena individuati facevano parte rappresenta l'ala portante dell'Accademia della Fucina di Messina⁴⁸; un sodalizio scientifico e letterario abbastanza conosciuto a quel tempo (lo stesso Spinola ne fu membro), la cui attività è ben documentata sotto almeno tre distinti punti di vista: *a*) il consistente numero di pubblicazioni a essa ascritte o ascrivibili (vd. *infra*, il saggio più volte ricordato del Nigido Dionisi); *b*) il forte legame della stessa con l'Università; *c*) il grande supporto, sotto il profilo ideologico e culturale, dato dall'Accademia al lavoro politico della classe dirigente cittadina.

Tenendo adesso conto e della cronologia e dei particolari contenuti, la corrispondenza può essere divisa in due sezioni o gruppi abbastanza differenti: *a*) la prima, comprensiva di due sole lettere datate 1650, e *b*) la seconda, molto

⁴⁷ Cfr. Luigi Tenca, *Le relazioni tra Giovanni Alfonso Borelli e Vincenzo Viviani*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti», classe di scienze, XC (1956), pp. 107-121.

⁴⁸ L'unico contributo esteso specificamente dedicato all'argomento è quello tuttora utile anche se ormai datato, di G. Nigido Dionisi, *L'Accademia della Fucina (1639-1678)*, cit.; per Spinola, 'fucinante' a Messina e 'investigante' a Napoli, vd. *ivi*, alle pp. 49, 175, 248 (breve scheda riassuntiva su Spinola 'accademico', registrato nella lista degli accademici con il n. CXLI; tale scheda dà in più notizia della sua contemporanea appartenenza all'accademia palermitana dei Riaccesi); ma cfr. anche, per ulteriore bibliografia e per un punto di vista più aggiornato, R. Moscheo, *Scienza e cultura*, cit., pp. 36 e 38 e Id., *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., *passim*.

più omogenea, consistente delle quattro lettere rimanenti, datate in un periodo compreso tra il 28 giugno e il 14 luglio del 1652. Passo, dunque, a esaminare separatamente i due gruppi.

a) Spinola ‘politico’

Le due lettere del primo gruppo non offrono particolare interesse rispetto alla vita interna del gruppo intellettuale che abbiamo cercato di definire sopra. Al contrario, sembrano essere molto più personali e private che non i documenti rimanenti e rivelano un aspetto fin qui ignoto della personalità di Spinola, propriamente la sua fragilità psicologica. E infatti, se la prima lettera, del 14 maggio 1650, mostra uno Spinola alquanto gradevole di spirito e fiducioso abbastanza nella qualità soddisfacente della propria vita sociale e intellettuale, qualità ben riflessa in una scrittura briosa e scattante, la seconda lettera, più tarda di cinque mesi (è datata 20 ottobre), rivela un uomo totalmente differente: un uomo adesso in preda alla disperazione, per ragioni fisiche e morali a un tempo.

Non ho affatto idea di cosa possa essere accaduto di terribile a Spinola in questi pochi mesi. Il fallimento di un progettato rientro a Genova dopo una sosta a Napoli (progetto rivelato dalla *lettera n. 1*) riesce definitivamente chiaro. È

anche chiaro che per superare certe difficoltà, non individuate nei particolari ma certamente di natura politica e finanziaria, egli è stato costretto a fermarsi in Calabria, imprigionato per qualche tempo (*lettera n. 2*). Spinola medesimo non sembra rendersi conto delle ragioni vere dei suoi problemi. Solo in un punto pare esprimere un semplice sospetto, che – in mancanza di informazioni ulteriori – riesce di fatto estremamente prezioso, quando riferisce di una vaga ‘inquisizione’ dell’anno precedente (i.e. il 1649) contro un certo conte di Mola, quale causa principale di tutti i suoi guai.

Il coinvolgimento, ancorché oscuro, nelle vicende altrettanto buie di un personaggio già di suo abbastanza misterioso, è il solo elemento su cui insistere perché si possa non tanto farsi un quadro, ma anche solo immaginare un minimo di ciò che è veramente accaduto a Spinola. Non ho fatto speciali ricerche sul personaggio da lui chiamato in causa e, per di più, non sono assolutamente certo della sua identità. Nondimeno, quanto ho trovato al riguardo è di sicuro interesse, specialmente in connessione con i cennati problemi personali di Spinola, e vale la pena di riferirne.

‘Conte di Mola’ è, ovviamente, un titolo feudale riferito alla cittadina di Mola (vicino Bari), che in ogni tempo ha rappresentato uno dei principali centri pugliesi per il commercio granario. Questo titolo fu conferito, nel 1613, da

Filippo II di Spagna a Michele Vaaz, un mercante portoghese che fece le proprie fortune in quel commercio al principio del secolo XVII, trovando in tal modo una sua collocazione di potere e di prestigio nella ricca comunità napoletana. Nel 1649, proprio dopo il fallimento delle rivoluzioni di Masaniello e del susseguente tentativo di pronunciamento filofrancese di buona parte dell'aristocrazia napoletana, un altro Michele Vaaz, conte di Mola, quasi certamente un nipote del Michele precedente⁴⁹, e Domenico Concubleth, marchese d'Arena, padre di Andrea Concubleth, più tardi fondatore dell'Accademia degli Investiganti, comparvero in Napoli di fronte a una «Junta de inconfidentes»⁵⁰, una sorta di tribunale speciale istituito per giudicare i ribelli. I risultati di quel processo non sono noti in dettaglio, ma è chiaro che Spinola, che è menzionato anche in un documento più tardo, relativo a un altro

⁴⁹ Figlio probabilmente di Simone Vaaz, succeduto al primo Michele, suo padre, nella terra e nel titolo nel 1624 (cfr. Giuseppe Coniglio, *Il Vicerego di Napoli nel sec. XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma, 1955, p. 200).

⁵⁰ Cfr. G. Coniglio, *Il Vicerego di Napoli nel sec. XVII*, cit., p. 183 (il Concubleth era 'scrivano di ragione', mentre il conte di Mola era uno dei Presidenti di 'ruota' della Sommaria), e anche Giuseppe Galasso, *Napoli Spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, Napoli, 1972, pp. 11-12; per Galasso, il culmine dei processi e delle preoccupazioni e delle reazioni da essi sollevate negli ambienti cittadini fu nel luglio del 1649: «nell'agosto cominciarono le condanne capitali che si prolungarono fino alla primavera dell'anno seguente, ma colpirono a lungo soltanto personaggi minori... per quanto riguardava gli imputati nobili, il viceré dovette contenersi e rimettersi alle decisioni di Madrid».

tentativo di pronunciamento filofrancese nel 1656⁵¹, si riferiva a quell'episodio nella seconda lettera.

La vicenda di Duarte Vaaz, nuovamente un conte di Mola, sul finire degli anni '50, è molto più interessante per quel che concerne la vita religiosa napoletana. Accusato dall'Inquisizione locale di praticare il giudaismo, Duarte venne arrestato e condannato a un imprecisato periodo di prigione e al sequestro totale dei suoi beni. Questo caso, che giunse a non piccola notorietà per il particolare momento di grande zelo esercitato a quel tempo dal capo inquisitore del regno, non ebbe, tuttavia, lunga durata, e le azioni intraprese contro il Vaaz furono annullate dopo pochi mesi⁵². È importante notare che l'accusa di

⁵¹ Cfr. Salvo Mastellone, *Francesco D'Andrea politico e giurista (1648-1698). L'ascesa del ceto civile*, Firenze, 1969, p. 53 (Mastellone, che sostiene che «una parte della nobiltà meridionale..., anche dopo gli avvenimenti del 1647-1648, aveva continuato a guardare con fiducia alla corte di Parigi per liberarsi dalla dominazione spagnola, e per ottenere, come sovrano, un principe francese», pubblica qui parte di un documento tratto dagli Archives du Ministère des Affaires Etrangères di Parigi, *Correspondance Naples, Supplement*, I, p. 239, datato 9 marzo 1656; il documento dice che Spinola è stato mandato in Francia dai baroni e grandi signori del regno di Napoli «pour supplier le Roy de leur accorder sa protection et les assister et ayder pour delivrer le Royaume de Naples de l'oppression des Espagnols et les affranchir de la tyrannie souz la quelle ils gemissent et pour qu'ils ayent la fortune de voir regner sur eux un Prince de la Maison de France»). Il filofrancesismo di Daniele può avere un precedente in quello di un altro Spinola di nome Andrea, un vecchio intellettuale e uomo politico, le cui relazioni di parentela con Daniele non sono chiare, che ebbe tale accusa «solo perché aveva acquistato titoli e rendite a Venezia e a Roma anziché nei paesi spagnoli [*scil.* nell'Italia meridionale o in Sicilia]» (cfr. C. Costantini, *La Repubblica di Genova nell'Età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. IX, Torino, 1978, p. 347).

⁵² G. Galasso, *Napoli Spagnola*, cit., p. 62 e ancora Id., *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1696*, in *Storia di Napoli*, VI, Napoli, 1970, tomo I, pp. 62-64. Galasso fonda la propria

giudaismo, uno dei principali capi d'imputazione, consisteva nel dire che Duarte, istigato dal padre (il secondo Michele di cui sopra?), di origine ebrea, era già stato 'giudaizzante' per ben 37 anni. È naturale chiedersi, a questo punto, ma rinvio l'indagine ad altra occasione, se la connessione tra i casi di Vaaz e Spinola, suggerita dalla seconda lettera su cit., possa essere meglio indagata con riferimento alla libertà di pensiero (se non a una sorta di libertinismo) più che alle rispettive fedi religiose.

b) Spinola fine scrittore e corrispondente amorevole

Come ho già detto, le rimanenti quattro lettere di Spinola differiscono fortemente dalle prime due. Da quel che si evince, è chiaro che i problemi per Spinola, a quel che sembra con l'Inquisizione, superati del tutto, sembrano ormai un lontano ricordo; Daniele è ora nella sua forma migliore e le sue lettere lo dimostrano ampiamente. I testi di questo gruppo, che risalgono tutti all'inizio dell'estate del 1652, toccano da vicino accademici della 'Fucina' sopra menzionata e fanno riferimento a un breve periodo di vacanze preso da due di essi: lo stesso Spinola e un suo amico non altrimenti identificato se non, come si è detto, con l'appellativo di 'compare'.

ricostruzione su documenti la cui esistenza è stata indicata per la prima volta da Luigi Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, Città di Castello, 1882, vol. 2, p. 41 e p. 95 della seconda paginazione.

Prendendo per esatta l'identificazione precedentemente proposta del secondo personaggio con Borelli, possiamo descrivere l'intero retroscena di questo scambio epistolare come segue.

Dopo la fine, per l'intervallo estivo, delle lezioni nell'Università di Messina, dove Borelli occupava una lettura di matematiche⁵³, Spinola e il suo 'compare' (cioè Borelli) lasciano Messina per Bovalino, località in cui il primo dispone di una villa. È possibile immaginare che, poiché Spinola ha da badare a certi affari in Calabria, affari che richiedono una presenza di settimane (se non mesi), Borelli, desideroso di un po' di riposo alla fine di un intero anno di insegnamento, decide, dietro invito, di unirsi a Spinola in questo soggiorno.

Quali, però, le connessioni con Bovalino? Anche questa domanda, semplice in apparenza, non può qui avere una risposta sicura. Taluni dati documentari permettono, comunque, di farsene un'idea approssimativa. Già nei primi decenni del secolo, più esattamente sul finire degli anni '20, un Ottavio Spinola figurava infatti 'arrendatario' di Bovalino, e in tale veste – in veste cioè di appaltatore di gabelle, ossia di esattore delle stesse per conto del fisco – è menzionato quale vittima di estorsione per una forte somma di danaro a opera di un gruppo di fuorilegge che al suo interno annoverava persino un frate

⁵³ G. Arenaprimo, *I Lettori*, cit., pp. 196-206. Le lezioni nell'Università cessavano il 24 giugno (nel 1652, anno bisestile, un lunedì), festa di S. Giovanni Battista.

dell'Ordine di S. Basilio⁵⁴. È fortemente probabile che Ottavio fosse uno stretto congiunto di Daniele e che gli interessi di quest'ultimo in Bovalino derivassero dall'aver egli ereditato in qualche modo l'ufficio di 'arrendatario' della zona⁵⁵.

⁵⁴ Cfr. *Epistolario Ufficiale del Governatore di Calabria Ultra Lorenzo Cennami (2 maggio 1623 a 15 giugno 1624)* a cura di Luigi Volpicella, «Archivio Storico della Calabria», II (1914), p. 256, cit. in Gustavo Valente, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800)*, Chiaravalle Centrale, 1973 (= Deputazione di Storia Patria per la Calabria, collana storica, v), p. 299 n. 58, lettera del Cennami al viceré in data 29 agosto 1624 (lettera 117 dell'epistolario). Nella lettera, dopo avere accennato alle malefatte di tale frate, il Cennami aggiunge: «[...] non mancando di dire a V. Ecc.^a che Francesco Faci, uno dei compagni di Salvo di Sanvalerio, confessa nelle sue deposizioni che in mano di questo medesimo frate restarono 1300 ducati di un ricatto di 2600 che fecero a un genovese chiamato Ottavio Spinola, affinché V. Ecc.^a con altra lettera [la 118^a dell'*Epistolario*] in risposta a quella del 16 che tratta di tale materia»; secondo Volpicella, questo Spinola «deve essere quell'Ottavio che nel giugno del 1624 avvertiva da Bovalino il governatore Cennami della comparsa di galere barbaresche, nel medesimo tempo che al Cennami il viceré ordinava (7 giugno) di provvedere al fatto che in Bovalino «Ottavio Spinola, affittatore di quel luogo, pratica con banditi e commette altri delitti» (Archivio di Stato di Napoli, *Segreteria de' vicerè*, vol. 368, fol. 140 t.^o; vol. 369, *idem*, fol. 79). Circa il nome del frate, la stessa lettera ora cit. (ed. Volpicella, *supra* cit., p. 255) precisa in un brano precedente che si chiamava «frat'Elia Antonio di Carbone» e che questi, «frate Basiliano del monastero di Seminara», era complice di certi banditi, pure di Seminara, appartenenti alla famiglia Pipino, omonima di altri Pipino fuorusciti di Cotrone (i.e. l'attuale Crotona). Quanto ai genovesi in Calabria giova precisare che Bovalino (o Motta Bovalino, come si chiamava all'epoca l'attuale Bovalino superiore) era da tempo infeudata a famiglie liguri e che negli anni corrispondenti alle lettere qui trascritte in appendice, ne erano titolari in successione Orazio e Ambrogio Del Negro, padre e figlio (vd. M. Pellicano Castagna, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, I, Chiaravalle Centrale, Frama Sud, 1984, p. 278; pur non avendola verificata non escludo una parentela degli Spinola di Luccoli ai quali apparterebbe il Daniele con i Del Negro).

⁵⁵ Un elemento particolare, oltre la truffa su accennata, rende interessante la figura di Ottavio Spinola e sembra richiamare in qualche misura certe affinità di carattere con Daniele: si tratta esattamente della circostanza che in Bovalino Ottavio «pratica con banditi e commette altri delitti», ciò asseriva il viceré di Napoli in una lettera del 27 giugno 1624 diretta al lucchese Lorenzo Cennami, governatore della Calabria Ultra. Di quali delitti si trattasse è difficile a dirsi; il praticare con banditi vuol dire che Ottavio ha avuto a che fare con persone colpite da bando e, in tal maniera, è facile credere, anche alla luce delle affinità riscontrate, a comportamenti non propriamente delittuosi dal punto di vista della bassa giustizia penale, ma più che altro non consoni dal punto di vista politico.

Per uomini di lettere e per di più scienziati un tale riposo non era tuttavia, e non poteva essere, interamente ozioso. Borelli non dimentica infatti di portare con sé i propri scritti per lavorarvi tranquillamente, e, in una occasione, per un paventato incontro con possibili banditi durante il viaggio di trasferimento in Calabria, non manca di mostrarsi estremamente timoroso di perderli del tutto⁵⁶.

Stabilitisi in Bovalino, i due non cessarono di pensare agli altri amici lasciati in Messina e, come si può constatare, ogni occasione è a loro sembrata buona abbastanza per corrispondere almeno con uno di essi, con il Catalano, forse il più rappresentativo. In realtà, anche se non cercate, occasioni – vere o presunte, frivole o di qualche momento – non mancavano affatto nel piccolo centro ionico, e alcune di queste sono alle origini di alcune delle migliori lettere scritte da Spinola, per via dello stile magnifico che le contraddistingue⁵⁷.

Dopo un pieno resoconto del viaggio⁵⁸, che riempie la maggior parte della terza lettera (prima del secondo gruppo), vanno segnalate talune altre occasioni

⁵⁶ Spinola a Catalano, lettera del 28 giugno 1652 (la terza in questa edizione).

⁵⁷ Lo stile è una delle migliori qualità della scrittura di Spinola e si lega alla sua profonda conoscenza della lingua e della letteratura italiana. Evidenze di una tale cultura linguistico-letteraria stanno nel gran numero di calzanti citazioni da lui inserite nei suoi scritti, tratte dai migliori scrittori italiani dei tre secoli precedenti. Questo particolare aspetto è tanto interessante quanto poco studiato e, a mio giudizio, richiederebbe un'attenzione speciale nel quadro delle mutue relazioni tra scienza e letteratura.

⁵⁸ Per una idea più esatta del viaggio per mare da Messina a Bovalino (cfr. *infra*, in appendice, la cartina acclusa a corredo e illustrazione della lettera in oggetto).

di rilievo sfruttate nella corrispondenza: una spedizione di vino calabrese a Catalano e a Ventimiglia, con considerazioni sulla sua bontà (*lettere nn. 3 e 5*); i complimenti fatti a certe signore, che non mi è stato possibile identificare (*lettere nn. 4 e 5*); una richiesta urgente di tabacco da parte del ‘compare’ (*lettera n. 6*); un’altra richiesta veramente divertente, da parte di Spinola, di un rubinetto da montare su di un recipiente di rame (*lettere nn. 5 e 6*), e, da ultimo, più importanti di tutto, le preoccupazioni espresse in merito a un telescopio (*lettera n. 4*) e (*ibidem*) quelle relative alla importante questione del ‘protomedicato’ in Messina⁵⁹.

La menzione del telescopio, uno strumento dato in prestito da Borelli al giovane Ruffo, si riallaccia naturalmente al preludio ‘galileiano’ di queste pagine e al problema generale del galileismo siciliano, e costituisce un altro

⁵⁹ Tali discussioni, per lo più politiche, intorno al ‘protomedicato’ sono forse alle origini di quel che a me pare un puro e semplice fraintendimento del prof. Trasselli nel suo saggio su menzionato; nelle battute finali del medesimo, infatti, il professore trae la conclusione che Daniele Spinola abbia esercitato «per alcuni anni ... la professione di medico in Calabria, precisamente a Bovalino» (vd. C. Trasselli, *Genova e i genovesi a Palermo*, cit., p. 35). Non è chiaro da dove abbia preso Trasselli la notizia che Spinola fosse un medico; credo che possa averla mutuata da conversazioni occasionali con il prof. Dollo impegnato in quegli anni a fare ricerche anche nelle biblioteche e negli archivi di Palermo sui rapporti tra filosofia e scienze in Sicilia, e tuttavia una indicazione esplicita nel senso indicato, senza peraltro la benché minima indagine sulla fondatezza di detta convinzione, si trova solo nel secondo vol. che Dollo ha dedicato a tali temi (C. Dollo, *Modelli scientifici e filosofici*, p. 178, nota 96 [*contin.*], ivi si cita «il medico Daniele Spinola – [Accademico] Riacceso e Investigante», menzionando cioè tre sue appartenenze accademiche quella palermitana dei ‘Riaccesi’, quella napoletana degli ‘Investiganti’, oltre quella messinese della ‘Fucina’.

piccolo ma significativo tassello di informazione all'interessante storia, ancorché poco conosciuta, dell'astronomia di osservazione sull'isola, dal tempo del Maurolico a quello di Borelli⁶⁰. Nella lettera che ne tratta, Spinola, che – come si è detto – scrive chiaramente su incarico del Borelli, riesce estremamente efficace nell'esprimere i propri timori circa la sicurezza fisica dello strumento. Egli teme in particolare la rottura o il possibile furto delle lenti, e si raccomanda a Catalano perché voglia curarne la pronta restituzione al proprietario, prendendo egli stesso in consegna lo strumento e tenerlo con sé fino a che Borelli rientrando a Messina non possa riprenderlo.

L'altro problema su ricordato riguarda invece la storia sociale della medicina in Sicilia, storia che resta ancora da scriversi, e si riferisce in

⁶⁰ Lasciando da parte Maurolico, il primo astronomo moderno in Sicilia le cui osservazioni e la cui produzione astronomica siano in qualche misura pervenute, basti qui richiamare il forte impulso dato in Sicilia (come ovunque) all'astronomia dall'introduzione dei telescopi. Per ciò che concerne l'isola questo impulso data dalla pubblicazione degli scritti di ottica del Maurolico (*Photismi de lumine et umbra et Diaphanorum partes seu libri tres*, Napoli, 1611; altra edizione, con varianti nel titolo, a Lione nel 1613). Nell'epistola di dedica al genovese Giambattista Airolo di quest'opera, Tarquinio Longo, il tipografo, loda tanto l'invenzione che l'uso di un tale strumento (ed. napoletana, c. segn. a^{r-v}). La diffusione dei *Photismi* nella stessa isola, dove i nipoti di Maurolico attendevano alla pubblicazione di altri suoi scritti, unitamente all'attività scientifica di alcuni gesuiti, stabili ivi abbastanza presto se non la nuova astronomia copernicana e galileiana, almeno la nuova moda di osservare attraverso telescopi. Su Maurolico in generale e sulla storia esterna degli scritti di ottica e le vicende della loro pubblicazione, cfr., da ultimo, R. Moscheo, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., cap. II. Riferimenti a Odierna e ai gesuiti in G. Foderà Serio *et al.*, *Light Colours and Rainbow*, cit., *passim* e in C. Dollo, *Filosofia e scienze in Sicilia*, cit., *passim*.

particolare all'ambiente medico messinese⁶¹. È importante sottolineare ancora una volta la grande influenza esercitata sulla politica locale dall'Accademia della Fucina. Parte di essa consisteva, naturalmente, in uno stretto controllo dell'Università, specialmente per quelle facoltà, come legge e medicina, che consentivano l'accesso alle libere professioni. In parallelo, l'Accademia esercitava una forte influenza nelle periodiche elezioni dei corpi amministrativi della città, in particolare in quelle del Senato e della Deputazione di Sanità⁶². Tale Deputazione era la struttura burocratica e amministrativa che, sotto la supervisione del 'protomedico' e attraverso la collaborazione del Collegio dei medici, era responsabile dell'intera organizzazione medica (Grande Ospedale, servizio sanitario, ecc.) della città e del suo distretto.

⁶¹ L'importanza della medicina in Sicilia, e il livello alto di cultura e di esperienza dei suoi medici fin dal sedicesimo secolo, specialmente a partire dall'opera di Gianfilippo Ingrassia, è fuori questione. Il suo impatto sulla vita reale crebbe ulteriormente dopo l'apertura dell'Università di Messina (1597) e dell'Accademia medica di Palermo (1645). Per ciò che concerne Messina, la situazione locale dell'insegnamento medico è stata largamente studiata da H. B. Adelman in rapporto alle sue ricerche su Malpighi (H. B. Adelman, *Marcello Malpighi*, cit., vol. 1), nondimeno resta ancora da fare molto lavoro. Sulla storia dell'Università di Messina cfr. per una prima informazione R. Moscheo, *Fonti siciliane*, cit., pp. 274-278 e, da ultimo, il fasc. monografico n. 59 (1991) di «Archivio Storico Messinese», con i contributi di Carmelo E. Tavilla, *La controversia del 1630 sullo 'Studium': politica e amministrazione della giustizia a Messina tra Cinque e Seicento*, pp. 5-74 e R. Moscheo, *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura e sviluppi dello 'Studium Urbis Messanae' (1590-1641)*, pp. 75-273.

⁶² H. B. Adelman, *Marcello Malpighi*, cit., vol. 1, *passim*.

Non sorprende perciò che, a causa della pubblicazione, nel 1649, di un importante trattato di Borelli sulla natura delle febbri epidemiche che afflissero la Sicilia durante gli anni 1647 e 1648, l'influenza di questo studioso, come scienziato e come accademico della Fucina, sulla classe dirigente sia divenuta fortissima⁶³. In effetti, questo spiega a sufficienza, a mio giudizio, il ruolo particolare acquisito, attraverso Borelli, dall'Accademia, relativamente al governo effettivo dell'Università e alla determinazione della sua politica culturale e, in secondo luogo, il particolare prestigio (e, naturalmente, il grande livello di potere personale) che Borelli ha goduto in Messina quasi inalterato lungo la sua carriera, fino alla sua partenza definitiva dalla Sicilia nei primi anni '70, indipendentemente dalla sua effettiva presenza nell'isola⁶⁴. Nel corso della

⁶³ G. A. Borelli, *Delle Cagioni delle febbri maligne della Sicilia*, Cosenza, 1649. Borelli aveva tuttavia saputo molto prima guadagnarsi la fiducia delle classi dirigenti locali. Ciò è largamente documentato nella lettera prefatoria, con la data del 20 luglio 1646, posta da Leonardo Paté, lettore di umanità nello Studio, in testa al *pamphlet* di Borelli contro l'Emanuele (*Il Discorso del Signor Gio: Alfonso Borrelli Accademico della Fucina e Professore delle Scienze matematiche nello Studio della Nobile Città di Messina. Nel quale si manifestano le falsità, e gli errori contenuti nella Difesa del Problema Geometrico risoluto dal R.D. Pietro Emmanuele*, Messina, 1646).

⁶⁴ Catalano riuscì in seguito a rivestire il ruolo di protomedico; su di un incidente di percorso che durante l'esercizio di questa carica lo oppose a Placido Reina, priore del collegio dei medici cfr. *supra* la nota 37. Borelli lasciò Messina nel gennaio del 1656 e, in seguito, dopo undici anni di permanenza in Toscana (come professore di matematiche a Pisa e quale membro dell'Accademia del Cimento), vi ritornò nel settembre del 1667. Era ancora a Messina quando, dopo essere stato coinvolto in un presunto tentativo rivoluzionario, lo 'strategoto', ossia una sorta di governatore della città per conto del potere centrale, considerandolo ribelle, lo bandì dalla Sicilia. Come risultato di questo bando, Borelli lasciò definitivamente l'isola

stessa lettera, ringraziando Catalano per un rapporto pieno da lui mandato sull'elezione di quell'anno degli ufficiali della città e insistendo nel chiedere ulteriori particolari, Spinola sembra voler dire che Catalano ha perso egli stesso l'opportunità di essere nominato 'protomedico' in quella occasione⁶⁵, ed

nell'aprile del 1672, stabilendosi due anni più tardi a Roma, dove morì il 31 dicembre del 1679. Prove della grande influenza che Borelli esercitava sui circoli politici e culturali di Messina anche durante il soggiorno in Toscana, si hanno nel modo in cui egli ottenne per alcuni dei suoi amici (ad esempio Marcello Malpighi e Carlo Fracassati) la chiamata quali professori nell'Università di Messina. Per quel che riguarda la prima partenza dalla Sicilia, quella del 1656, è molto interessante connetterla con il movimento nella direzione opposta di Famiano Michelini da Pisa a Messina, e con il coinvolgimento di Daniele Spinola nel complotto filofrancese di quell'anno (cfr. *supra*, le note 14 e 28). Michelini veniva quale segretario del nuovo vescovo di Patti, Simone Rao Requesens, altro amico di Borelli e galileiano convinto, ma sospetto anche, pur in assenza del benché minimo indizio documentario, che egli dovesse succedere a Borelli a Messina nell'insegnamento di matematiche. Di fatto, un documento rivela che Borelli soffrì già un'espulsione dalla Sicilia, per ragioni non specificate, a una data imprecisata intorno al 1656. Sarebbe così possibile interpretare (ma non so spiegare come) la partenza di Michelini da Pisa come una manovra appositamente studiata dagli amici siciliani di Borelli per garantirgli, dopo il bando, l'ottenimento di un altro posto, simile al precedente avuto in Messina, sotto la protezione del Granduca di Toscana. Su questo documento (*Informatione delle cose di Messina data al Signor D. Luigi de L'Ojio all'ecc.mo signor Principe di Ligne viceré di Sicilia*, datato luglio 1672), cfr. R. Moscheo, *Scienza e cultura*, cit., pp. 50-51.

⁶⁵ Questa situazione potrebbe essere meglio compresa osservando la situazione parallela della medicina napoletana. A Napoli, il dibattito vivissimo tra 'antichi' e 'moderni' produsse una sommaria polarizzazione dell'ambiente medico in due accademie, quella degli Investiganti e quella degli Oziosi, nelle quali discussioni teoriche su alcuni argomenti particolari, come anche discussioni di altro tipo sulle implicazioni politiche e sociali della 'nuova' medicina, erano abbastanza frequenti, e, talvolta, sufficientemente 'arrabbiate' da attirare l'interesse di avvocati e tribunali. In Messina, sebbene non si conosca un'altra Accademia che si ponesse come controparte effettiva di quella della Fucina, v'era anche una tale polarizzazione, con la lotta conseguente di due partiti, quello degli accademici e quello degli esterni all'accademia, per il controllo non soltanto dell'effettiva cultura medica, ma anche dell'istruzione medica e dell'esercizio stesso della medicina, come anche della macchina sanitaria della città e del suo territorio. Tentativi di chiarire sul piano storico tali vicende sono abbastanza recenti. Posso solo ricordare ancora una volta, lo splendido lavoro di Adelman su Malpighi (la lotta tra 'galenisti' e 'spagirici' durante l'insegnamento messinese del Malpighi, negli anni 1662-

esprime la preoccupazione che questo fallimento possa in qualche modo alterare l'ordine interno del loro comune circolo intellettuale (e, per estensione, della stessa Accademia) come anche il livello della influenza o autorità da esso esercitata⁶⁶.

Ultima, ma non meno importante, la stessa quarta lettera presenta ancora un punto interessante che merita di essere trattato. All'inizio del suo testo, infatti, Spinola, scusandosi per non essere stato chiaro a sufficienza nel rispondere alla lettera precedente di Catalano, afferma che è suo proposito scrivergli con maggiore dettaglio più in là, lasciando intendere che gli è necessaria per questo la presenza del 'compare' che, da parte sua, desidera fare lo stesso. Egli spiega, inoltre, che il 'compare' non è in grado di scrivere al comune amico in Messina, perché è stato piuttosto impegnato per un giorno intero (il 9 luglio) con un medico, che è venuto specificamente a Bovalino per rendergli visita.

1666, è parecchio significativa in questo contesto), e l'importantissimo ritratto della cultura napoletana reso da Nicola Badaloni nella sua *Introduzione a Vico* (Milano, 1961). Una terza strada per venire a capo delle grandi complicazioni poste sul piano storiografico da tutti questi problemi potrebbe essere quella di abbandonare qualunque attenzione diretta sui singoli studiosi, o su singoli luoghi o istituzioni (la tentazione dei 'medaglioni'), e partire *ex novo* da un approccio 'integrato' alla storia del periodo: un approccio globale, all'interno del quale tutti gli aspetti politici, religiosi, economici e culturali, come anche certi aspetti tecnici, dovrebbero essere presi ugualmente in considerazione, per contribuire alla completezza di un quadro altrimenti poco chiaro e certamente non intellegibile.

⁶⁶ Cfr. la Tavola 2 in Appendice.

Spiace molto che Spinola non abbia aggiunto altri particolari su questa circostanza. Il suo silenzio, se non la sparizione successiva di altre lettere di questa corrispondenza, e in particolare quelle inviate da Catalano e da Borelli⁶⁷, riflettono certe costanti della vicenda umana di Borelli a quel tempo e, particolarmente l'estrema riservatezza dello scienziato napoletano riguardo a fatti e circostanze a lui pertinenti sul piano strettamente personale⁶⁸. In effetti, il nome del visitatore sconosciuto, un Campanella, un dettaglio fortunatamente conservatoci da Spinola, è tanto importante da meritare qualche ulteriore considerazione.

I dati fin qui cumulati relativamente alla biografia di Giovanni Alfonso Borelli sono scarsi oltre misura per ciò che concerne il periodo della giovinezza

⁶⁷ Cfr., ad esempio, le considerazioni svolte da Ugo Baldini, *Giovanni Alfonso Borelli e la rivoluzione scientifica*, «Physis», XVI (1974), pp. 97-128, e particolarmente le pp. 108-110. Prova che il 'silenzio' su di un certo numero di fatti della propria biografia fu una scelta deliberata da parte del Borelli, con un possibile riferimento all'oscuro episodio del 1656, si trova in una sua lettera ad Angelo Morelli; nella lettera, che è del 9 febbraio 1659, egli si lamenta, infatti, della loquacità eccessiva di Famiano Michellini a Messina, nonostante le promesse di riservatezza (vd. Giovanni Giovannozzi, *Lettere inedite di Gio. Alfonso Borelli al P. Angelo di S. Domenico sulla versione di Apollonio*, Firenze, 1916, p. 12).

⁶⁸ Cfr. la voce *Borelli Filippo*, a cura di Luigi Firpo, per il *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, p. 535; che Campanella amasse Giovanni Alfonso come un figlio, è attestato dallo stesso filosofo che, in un luogo dell'*Astrologicorum liber VII*, cerca di preservare il futuro scienziato da una pericolosa 'direzione' di Marte [cfr. Germana Ernst, *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano, 1991 (= Collana di filosofia diretta da Mario Dal Pra, 41), p. 25: la Ernst si basa sull'edizione del testo campanelliano contenuta in *Opera latina Francofurti impressa annis 1617-1630*, rist. anast. a cura di L. Firpo, Torino, 1975, p. 1336].

e della formazione culturale dello scienziato. Nella fattispecie, c'è stata una grande attenzione circa la sua nascita, i legami con Tommaso Campanella e le relazioni ulteriori con questo famoso campione del libero pensiero. Lavori recenti hanno chiarito parecchi dettagli su ciascuno dei punti citati. Ad esempio, con quella che sembra una dimostrazione definitiva della sua nascita napoletana, si è accertata l'impossibilità di una a lungo ipotizzata paternità di Campanella nei suoi confronti⁶⁹. D'altro canto, ulteriori evidenze messe in chiaro dalla solerzia di Firpo puntano se non in favore di una loro relazione diretta, su talune connessioni reali tra lo stesso filosofo e la famiglia di Borelli.

Ma, nonostante tutte le informazioni sopra riferite, e le molte altre che emergono già dalla ricerca monumentale su Campanella che è stata condotta un secolo addietro da Amabile⁷⁰, molto ancora rimane da accertare. Credo fermamente, a questo proposito, che un lieve cambio di prospettiva, ed esattamente una differente messa a fuoco del problema, con uno spostamento di attenzione da Campanella a Borelli, e la reinterpretazione conseguente di tutti i

⁶⁹ Luigi Amabile, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, 3 voll., Napoli, 1882, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, 2 voll., Napoli, 1887 e il libro sull'Inquisizione pubblicato nel 1882 (vd. *supra*, nota 52) e ora ristampato (*uno volumine*) in anastatica, a cura di Pietro de Leo, per i tipi dell'Editore Rubbettino (Soveria Mannelli, 1987).

⁷⁰ Cfr., ad esempio, le considerazioni svolte da Ugo Baldini, *G. A. Borelli e la rivoluzione scientifica*, cit., pp. 106 e 109.

dati biografici finora accertati, contribuirebbe a riempire adeguatamente i vuoti che caratterizzano ancora la biografia del giovane Borelli⁷¹.

Tornando al punto principale della questione posta all'inizio, devo riferire che tra i parenti di Campanella, i cui nomi ci sono rivelati dall'Amabile, è menzionato un medico, tale Domenico Campanella, un uomo che venne coinvolto in una congiura del 1634, nella quale, secondo i suoi detrattori, il filosofo calabrese giocò un ruolo importante⁷².

I documenti editi dall'Amabile si riferiscono strettamente a quel complotto, un altro tentativo di distruggere il potere spagnolo nel regno di Napoli, ma non offrono nessun significativo dettaglio su quell'uomo. Conosciamo molto poco su di lui, né sulla sua educazione e sul tirocinio medico, né tanto meno sulla carriera susseguente. Si sa, comunque, che, prima del 1634, questo Domenico, un nipote di Tommaso, ebbe la prescritta (nel regno di Napoli) licenza papale per l'esercizio della medicina e che, avvenuto il coinvolgimento nel citato tentativo rivoluzionario, dopo pochi anni di prigione,

⁷¹ L. Amabile, *Fra Tommaso Pignatelli, la sua congiura e la sua morte*, Napoli, 1887, 2 volumi.

⁷² L. Amabile, *Fra Tommaso Pignatelli*, cit., I, p. 176. La lista di errata in L. Amabile, *Fra Tommaso Pignatelli*, cit., sembra riferirsi soltanto al secondo volume dell'opera (*Documenti e illustrazioni*) e non alla narrazione della congiura, che è compresa nel primo volume (cfr. *supra*, nota 71).

cui fu sottoposto con altri suoi parenti, venne rilasciato nel 1641. Alla fine egli tornò a Stignano, in Calabria, esercitando nuovamente la medicina⁷³.

Si potrebbe così identificare in questo Domenico il piuttosto oscuro dottor Campanella menzionato da Spinola. Ogni particolare, o quasi, sembra appoggiare l'ipotesi ora fatta. E invero, eccetto i soliti argomenti che connettono Borelli al filosofo, e particolarmente le circostanze per le quali un Filippo Borelli, fratello di Giovanni Alfonso, è stato segretario di Tommaso negli ultimi anni del filosofo e che i due fratelli si trovarono impacciati, dopo la morte di costui, per un lotto di 500 copie in loro possesso di una delle sue più discusse opere a stampa⁷⁴, si accordano bene con l'identificazione proposta. Si può inoltre sottolineare, con un'altra utile indicazione, l'estrema vicinanza di Stignano, il luogo di nascita di Campanella, a Bovalino: circa 45 chilometri, e perciò una distanza possibile per una semplice visita della durata di un giorno.

Per completare l'argomento, rimane ancora una difficoltà di ordine cronologico da superare. In effetti, il 21 settembre 1650, data della morte di Domenico, secondo Amabile, che ha consultato i registri parrocchiali di

⁷³ L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli*, cit., I, p. 529, e Id., *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, cit., vol. III, *passim*. L'opera di Campanella in questione era l'*Atheismus triumphatus*, pubblicato a Roma nel 1631 e già oggetto di sequestro da parte del S. Uffizio.

⁷⁴ Cfr. la voce *Campanella Tommaso*, redatta da Luigi Firpo, per il *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII, Roma, 1974, pp. 372-401, e in particolare p. 373.

Stignano, non si accorda affatto con la data della lettera di Spinola, che fu scritta poco meno che due anni più tardi. Malgrado tutto, poiché nessun altro medico (né, tanto meno, uno di nome Domenico) figura in ciò che è noto della famiglia di Campanella durante la prima metà del XVII secolo, e, d'altra parte, poiché 'Campanella' era in origine solo il soprannome del nonno di Tommaso⁷⁵, particolare questo che riduce radicalmente la possibilità di trovare in uno stesso tempo altre famiglie omonime nell'area, credo giustificato ritenere ancora una volta fortemente probabile l'identificazione, così come proposta, in un unico personaggio del medico Domenico Campanella e del 'dottor Campanella', ancorché innominato, menzionato da Spinola. Inoltre, è abbastanza possibile che la stessa indicazione del 1650 come anno di morte di Domenico, nel testo di Amabile, derivi da un non rilevato errore di stampa nel suo libro⁷⁶.

⁷⁵ Vale la pena di ricordare che all'atto del battesimo il 12 settembre 1568 il futuro Tommaso, nome preso all'atto dell'ingresso nell'Ordine dei Predicatori, ebbe attribuito il nome di Giovan Domenico (cfr. L. Firpo, *Campanella Tommaso*, cit., p. 372).

⁷⁶ Nulla di più sul medico Campanella offrono Rocco Liberti, *Momenti e figure della vecchia e nuova Oppido*, Oppido Mamertina, 1981, pp. 113-116 (si parla qui della plurima presenza in Oppido di Tommaso Campanella, che coinvolse nei suoi tentativi di rivolta il vescovo locale) e Giuseppe Pignataro, *Il dottor fisico Domenico Campanella di Stignano*, in «Brutium», XLVI (1967), n. 3, p. 5: il Pignataro sembra porre più avanti la data di morte di Domenico, smentendo quella rilevata da Amabile, e permette così un migliore accordo con quanto si ricava dalla lettera di Spinola; in particolare, il secondo studioso rende noti tre documenti che riguardano questo medico: *a*) un atto di condotta per l'esercizio della professione (la seconda 'condotta', a lui rilasciata dalla terra di Oppido in data 18 luglio 1647, per la durata di 4 anni), *b*) il suo intervento quale testimone in un atto dell'agosto dello stesso anno riguardante certi tumulti che si minacciavano in Oppido contro la crisi economica; *c*) il suo intervento riparatore 'molti anni

Quale che sia la conclusione che può essere tratta da queste considerazioni, è chiaro in ogni caso che la particolare evidenza di ‘un’ Campanella, come contenuta nella lettera di Spinola, costituisce un altro documento importante da tenere in debito conto in una ricostruzione critica della biografia di Borelli⁷⁷.

Last but not least, vale la pena in chiusura di segnalare un’ultima incongruenza in cui è incorso il prof. Trasselli nel pronunciarsi sulla cultura matematica di Daniele Spinola. Riferendo dell’essersi «ben guardato dal leggere quest’opera [*scil. Il Crivello*] ma so che riguarda la determinazione della longitudine», Trasselli aggiunge: «Ignoro se lo Spinola conoscesse i logaritmi su cui Neper aveva già stampato due opere nel 1614 e nel 1620; ma il problema pare fosse molto studiato a Messina dove se ne occupò un altro Accademico della Fucina, l’Attizzato»⁷⁸. E aggiunge ancora che «sull’argomento della longitudine

dopo’ (non precisata dal Pignataro, il doc. è del 1664) di certe offese arrecate dal proprio figlio Giuseppe, che subiva per questo un bando di dieci anni, contro tale M^o Giuseppe Rodinò (i docc. menzionati, ora nell’Archivio di Stato di Vibo Valentia, sono rogiti del notaio di Oppido Francesco Colaciuri, fondo notarile, nn. 6163-520, 6167-590, e del notaio Camillo Vistarchi sempre di Oppido, fondo cit., n. 7720-874.

⁷⁷ Nessuna polemica sull’ottima quanto ricca bibliografia recente relativa a Borelli ma, *naturaliter*, un invito particolare a ulteriori riflessioni.

⁷⁸ L’*Attizzato* cui si riferisce Trasselli non è altri che il ‘fucinante’ Daniele Spinola (vd. *supra*, nota 21). Tralascio qui di fare altre osservazioni su quanto asserito dal Trasselli, per segnalare con dispiacere un suo ultimo *qui pro quo*, ovvero l’affermazione che «Sull’argomento della longitudine lo Spinola ritornò nel 1661 con una *Lettera intorno alla soluzione di un problema*

lo Spinola ritornò nel 1661 con una *Lettera intorno alla soluzione di un problema geometrico*, dedicata a Davide Imperiale [*sic*], con aggiunta di una lettera a Carlo Ventimiglia in polemica con Pedro Emanuel [*scil.* il Pietro Emanuele, sacerdote e matematico palermitano oggetto dell'ironia e delle critiche di Daniele Spinola] che precedentemente aveva stampato un opuscolo a Palermo»⁷⁹. Concludendo infine col dire che «All'esemplare che ho sott'occhio, è allegato un *Discorso* di G. A. Borelli, pure accademico della Fucina e professore di matematica nello Studio Messinese, stampato a Messina dal tipografo Brea nel 1646. Lo Spinola dunque, conoscesse o non conoscesse i logaritmi, faceva parte del nutrito gruppo di matematici che stavano dando una fisionomia più scientifica e meno umanistica alla cultura messinese....»⁸⁰. E affermando più oltre, come ultima chiosa, che «Il problema della longitudine da lui [*scil.* da Spinola] studiato era allora di urgente attualità ed il nostro Spinola, insieme con la scuola matematica

geometrico, dedicata a Davide Imperiale [*sic* per Imperiali], con aggiunta una lettera a Carlo Ventimiglia in polemica con Pedro Emanuel [Pietro Emanuele] che precedentemente aveva stampato un opuscolo a Palermo. All'esemplare che ho sott'occhio, è allegato un *Discorso* di G. A. Borelli, pure accademico della Fucina e professore di matematica nello Studio Messinese, stampato in Messina dal tipografo Brea nel 1646» (C. Trasselli, *Genova e i genovesi in Sicilia*, cit., p. 34).

⁷⁹ C. Trasselli, *Genova e i genovesi in Sicilia*, cit., p. 34. Vale la pena, infatti, di osservare che da nessuna parte si evince che Spinola si sia mai occupato del problema della longitudine, cosa invece nota all'Emanuele, che sull'argomento ha pubblicato la sua ultima opera di carattere passabilmente 'scientifico'.

⁸⁰ *Ibidem*.

messinese, fa parte a buon diritto della storia delle grandi navigazioni. La sua attività di matematico a Messina chiarisce uno degli aspetti del seicento siciliano tanto poco conosciuto; il fatto stesso che egli fosse un Genovese dimostra che l'espansione genovese nell'Italia meridionale non fu soltanto e piattamente economica ma anche intellettuale e ciò apre, secondo me, un nuovo punto di vista sull'espansione ligure in Italia»⁸¹.

Niente di più azzardato ed erroneo di una tale interpretazione. E, tuttavia, non so dare la benché minima colpa a uno studioso di grande valore, come il prof. Trasselli, persona stimatissima e come funzionario degli Archivi di Stato e come storico dell'economia, con una produzione sterminata. Cosa aggiungere di più? Nulla; la storia della scienza e del pensiero scientifico, se si eccettuano le pratiche di aritmetica mercantile e le tecniche di cambio, sono rimaste fuori dai suoi orizzonti. Una controprova? È presto data: quanto da lui accennato circa il problema della longitudine e il coinvolgimento 'pieno' in tali studi della scuola matematica messinese è semplicemente un puro e semplice capovolgimento della realtà. Non c'era infatti una scuola messinese impegnata su tali temi, ma il paradosso sta tutto nell'aver constatato che fonte travisata di tali notizie è una

⁸¹ C. Trasselli, *Genova e i genovesi in Sicilia*, cit., pp. 34-35.

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

pubblicazione successiva del tanto deprecato Pietro Emanuele, un opuscolo di 40 pagine appena e 1 tav. ripiegata fuori testo interamente dedicato, guarda caso, alla questione della determinazione della longitudine in mare. Eccone il titolo altisonante: *Discurso del sacerdote don Pedro Emanuel de la ciudad de Palermo. En que propone, y resuelve algunos poblemas [sic] astronomicos, hydrograficos para conoçer la longitud en el arco equinoçial desde el meridiano, por façilitar los vaxeles en la navigaçion. El qual presenta en este Memorial dirigido all'illustrissimo, y excelentissimo señor don Fernando de Ayala, Fonseca, y Toledo, virrey y capitan general por su magestad en este Reyno de Sicilia. Para manifestarle a su tiempo la inuençion, y regla de la dicha longitud, y cobrar las merçedes que su magestad sobre esto ha prometido. En Palermo, por Pedro de Isla, 1661.*

Appendice

Lettere di Daniele Spinola a Domenico Catalano

Le sei lettere qui pubblicate si trovano alle cc. 286r-297v del ms. F.N. 17 della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina (per una descrizione succinta del ms. vd. *supra*, p. 191, nota 2). Tutte le lettere sono originali e autografe dello Spinola. Prova di ciò sta nel modo medesimo in cui esse si presentano e nel confronto tra queste e le poche altre lettere di Spinola, peraltro pubblicate dal Favaro, che esistono nella collezione Galileiana nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (cfr. p. 191, nota 2). Per quel che concerne il primo aspetto, posso sottolineare le seguenti particolarità: 1) la piegatura caratteristica dei singoli fogli; 2) l'esistenza per ciascuna lettera di un foglio esterno che contiene (al verso) i dettagli completi del destinatario (il foglio esterno della terza lettera, benché presente, è bianco); 3) l'esistenza in tre di esse (rispettivamente la seconda, la quarta e la quinta nella mia edizione) di alcune tracce di sigillo; 4) l'esistenza di piccole correzioni che possono essere spiegate solo come interventi dello stesso mittente. Aggiungo, inoltre, che, se Favaro nell'edizione nazionale delle opere di Galilei (vol. XVII, p. 55), ha pubblicato un facsimile della firma autografa di Spinola (facsimile tratto dalla lettera del 29 marzo 1637) strettamente somigliante alle altre firme presenti nelle lettere conservate a Messina, anche l'autografo riprodotto da Romano Gatto, a corredo del suo articolo su Imperiali (vd. *supra*, p. 202, nota 22; nel saggio di Gatto, l'autografo è a piena pagina, a p. 116), non differisce sensibilmente dagli autografi qui trascritti.

L'ordine in cui le lettere figurano nel manoscritto messinese non è cronologico. Invero, a parte l'inversione delle due sezioni o gruppi nei quali ho classificato le sei lettere, quelle appartenenti al secondo gruppo mostrano una ulteriore inversione cronologica: esattamente una disposizione inversa rispetto alla naturale successione cronologica dei singoli documenti. Le concordanze tra l'ordinamento che le lettere presentano rispettivamente nella mia edizione e nel manoscritto sono quelle che risultano dallo schema che segue:

Tabella 1

Concordanza tra l'ordine numerico delle lettere in questa edizione
e la loro collocazione nel ms.

<i>edizione attuale</i> n. 1	<i>manoscritto</i> n. 5
<i>edizione attuale</i> n. 2	<i>manoscritto</i> n. 6
<i>edizione attuale</i> n. 3	<i>manoscritto</i> n. 4
<i>edizione attuale</i> n. 4	<i>manoscritto</i> n. 3
<i>edizione attuale</i> n. 5	<i>manoscritto</i> n. 2
<i>edizione attuale</i> n. 6	<i>manoscritto</i> n. 1

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

Una lista completa di tutte le lettere, esistenti o meno, cui si fa riferimento in questa corrispondenza siciliana di Spinola è fornita nella Tabella 2.

Nell'edizione dei testi ho rispettato per quanto possibile l'ortografia e la punteggiatura originali, e ho normalizzato l'uso delle lettere *u* e *v*; tre punti in parentesi quadre denotano i guasti della carta e le letture impossibili. Per quel che concerne le abbreviazioni, ho sciolto di regola le meno ovvie all'interno dei testi, lasciando inalterate le rimanenti, comprese quelle poste all'inizio o alla fine di ogni lettera, come formule di saluto, titoli, ecc. In ultimo, per convenienza dei lettori, mi è parso non inutile far precedere ciascun documento da un brevissimo regesto.

Tabella 2

Quadro sinottico della corrispondenza messinese Spinola/Catalano

n.	corrispondenti	luogo	data	rif. ediz.
1.	Catalano a Spinola	Messina	? . 5. 1650	-
2.	? a Spinola	Genova		? . 5. 1650
3.	Spinola a Catalano	Bovalino	14. 5. 1650	1
4.	Catalano a Spinola	Messina	? . 10. 1650	-
5.	Spinola a Catalano	Bovalino	26. 6. 1652	2
6.	Spinola a Catalano	Bovalino	28. 6. 1652	3
7.	Catalano a Spinola	Messina	3. 7. 1652	-
8.	Spinola a Catalano	Bovalino	9. 7. 1652	4
9.	Catalano a Spinola	Messina	? . 7. 1652	-
10.	Spinola a Catalano	Bovalino	13. 7. 1652	5
11.	Spinola a Ventimiglia	Bovalino	13. 7. 1652	-
12.	Borelli (?) a Catalano	Bovalino	13. 7. 1652	-
13.	Spinola a Catalano	Bovalino	14. 7. 1652	6

1.

Daniele Spinola a Domenico Catalano in Messina
(Bovalino, 14 maggio 1650)

Regesto: Spinola chiede a Catalano di occuparsi della riparazione di un orologio, manda i suoi saluti a Giovanni Ventimiglia e comunica il suo piano per un ritorno a Genova dopo una sosta a Napoli. Per questo ritorno, come anche per facilitare una sua relazione con una non nominata dama di Messina, egli cerca, infine, di assicurarsi in ambo i casi i buoni uffici di Catalano.

c. 294r

Mio Sig.^{re}

Dalla persona a cui l'havete consignata, ricevo la lettera vostra de' 10.¹ nella quale oltre al darmi avviso della fretta con cui la scrivete (che credo senza difficoltà, essendovi scordato di parlar con me, e rivoltatovi alla Signoria mia) mi dite, che D. Giovanni² non può scrivere per non so quali affari. A che rispondo, che mentr'egli non può scrivere a me, io non voglio scrivere a lui. Dell'oriuolo poi non vi debbo dir'altro se non che il facciate accomodare, e lo teniate finché io arrivo costà, che sarà fra pochi giorni, per andarmene a Napoli, e di là a Genova, già che ho havuto licenza di lasciare al diavolo i calabresi³. Essendo costì, parleremo, e di medici, e di frati, che v'ho pure a dire le belle cose. Ma vorrei un piacere da voi. Mi scrivono di Genova⁴, che dovea partire una Galea per Palermo, e per costà a caricar sete⁵: ella doverà ormai esser giunta. Vorrei che, arrivando in cotesto porto, vi informaste se si haverà da fermare molto, ed a far che, e me l'avvisaste con corriero apposta, caso che io non fossi ancora venuto. Vedete che m'importa,

¹ Questa lettera di Domenico Catalano manca; più precisamente la corrispondenza conservata dal Catalano, e ora nel codice F.N. 17 della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, non comprende una eventuale minuta (autografa o meno) della lettera da lui inviata a Spinola.

² Si tratta di Giovanni Ventimiglia (vd. *supra*, p. 204).

³ Come imprecazione, questa espressione è più che tipica del linguaggio di Spinola, ed è ancora oggi di uso comune tra gli abitanti di Messina e della costa siciliana dello Stretto. I calabresi, così come tradizionalmente i messinesi li vedono, molto spesso senza tener conto delle radici comuni e del tasso elevato di mescolamento delle rispettive popolazioni, sono considerati particolarmente ostinati e duri di intelletto. È perciò abbastanza comprensibile che in certe occasioni, avendo a che fare con essi, possano venire utilizzate da parte messinese imprecazioni del tipo indicato.

⁴ Genova è quasi certamente il luogo di nascita di Daniele Spinola. La lettera menzionata, mancante nel carteggio qui studiato, deve essere stata scritta da qualche suo congiunto.

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

⁵ Durante il secolo XVII, Messina era uno dei più importanti centri del Mediterraneo per il commercio della seta. Per via di un privilegio concesso (a titolo oneroso) dal re di Spagna,

perché io vorrei godere di questo passaggio, e voglio provare se voi sete huomo di ricapito come D. Giovanni⁶

c. 294v Per altro // state allegramente e vogliatemi bene, e procuratemi il beveraggio, la mancia, la strena [*sic*], il premio dell'indovinamento o del ruffianesimo della S.^{ra} Principessa⁷, che io non gliele voglio lasciare in conto alcuno, essendomi non solamente dovuto, ma promesso; altrimenti io farò qualche garbuglio diabolico, e le farò vedere la tragenda, o che so io? Basta; procurate di dar' a me quel ch'io cerco, e di levare a lei quel ch'ella non vorrebbe donare. E Adio. Boval.^{no} 14. di maggio 1650.

Di V.S.

Servitore aff.^{mo}
Daniele Spinola

c. 295v *Indirizzo:* Al Sigr Domenico Catalano
mio S.^{re} che Dio guardi
Messina.

tutta la seta prodotta in Calabria e nella Sicilia orientale doveva essere convogliata a Messina per l'esportazione.

⁶ Ancora una volta il Ventimiglia. Spinola mette scherzosamente in discussione l'affidabilità di Catalano circa il condurre a termine alcune cose o l'espletare compiti che Daniele stesso ha necessità siano espletati a Messina e, come buon esempio, contrappone a detta affidabilità quella più credibile del Ventimiglia.

⁷ Non mi è stato possibile identificare questa S.^{ra} Principessa, quantomeno per la grande inflazione di titoli nobiliari concessi dal governo spagnolo durante la prima metà del XVII secolo; giova infatti ricordare che non poche erano le 'principesse' viventi a Messina a quel tempo, e pertanto indovinare quale fosse quella cui si riferisce il contesto dell'epistola, senza

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

alcun altro riferimento, rimane un compito piuttosto arduo e, pertanto, insolubile in questa sede.

2.

Daniele Spinola a Domenico Catalano in Messina
(Bovalino, 26 ottobre 1650)

Regesto: Spinola si estende sulle difficoltà della propria situazione, dovute sia alla cattiva salute che a certe questioni (non specificate) di ordine politico nelle quali è coinvolto, fino a dovere scontare alcuni giorni di detenzione in un carcere calabrese. Gli spiace di non poter essere più preciso su tali problemi e spera che il latore di questa lettera possa spiegare con maggiori dettagli cosa è accaduto. In ultimo, manda i propri saluti a Ventimiglia, specificando che questa stessa lettera è indirizzata anche a lui.

c. 296r

Mio Sig.^{re}

Per la posta ricevetti i giorni passati una vostra lettera¹, alla quale non ho risposto ancora, e vorrei farlo ora, ma ho la testa sì vuota per l'infermità, e sì piena per l'imbrogli occorsimi², che non so che dire. Bastivi che, per giunta di tutte le malepasque³ patite in Calabria, i giorni passati venne un Capitan di Campagna⁴, e mi carcerò – dice – per ordine di S. E.⁵, ma io ho riscontri che è per le inquisizioni dell'anno passato del Conte di Mola⁶. E perché ho voluto mandar' a Catanzaro per vedere se poteva esser lasciato in pleggiaria⁷ (che

¹ Lettera non compresa nel *corpus* qui studiato.

² Il punto più importante è quello di accertare se Spinola, come annunciato nella lettera precedente, si sia effettivamente recato a Napoli. Comunque, l'intervallo temporale tra queste due lettere (poco più che cinque mesi) è troppo grande perché siano possibili integrazioni senza alcun'altra informazione.

³ 'Malepasque' è sinonimo di disgrazie. L'espressione è, com'è noto, una reminiscenza popolare, ancora viva, della famosa 'malapasqua' che è stata augurata con successo dai siciliani ai francesi agli inizi della rivolta del Vespro, durante la Pasqua del 1282.

⁴ Non è affatto chiaro se questa espressione denoti una particolare figura di militare, impiegato con funzioni di polizia o di ordine pubblico; escludendo questa possibilità non restano altro che precisazioni quasi del tutto banali, come l'identificazione *Campagna* = *Campania*, ossia la regione di Napoli, a meno di non dover considerare il centro di Campagna, sede di un vescovado reso celebre dalla figura di Juan Caramuel Lobkowitz, posto nella medesima regione.

⁵ *Sua eccellenza* = molto probabilmente il viceré spagnolo di Napoli, a quel tempo Iñigo Velez de Guevara, conte di Oñate.

⁶ Michele Vaaz, conte di Mola (cfr. *supra* le pp. 220-221).

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

non è stato possibile), avete a sapere che, prima di partirmi di qua per andar' in detta città di Catanzaro⁸, ho fatto di spesa centotrenta ducati.

Per ora non vi posso dir' altro, e il portator della presente forse saprà ragionar più a lungo. Ci è bisogno della filosofia, perché ci son molti malanni tutt'insieme. Non mancate voi di volermi bene, e siavi questa comune con D. Giovanni⁹, s'egli è costì, che io non gli scrivo sì per questa incertezza, come per non sapergli dir' altro, e vi auguro a tutti felicità. Boval.^o 26 di Ottobre 1650.

Di V.s.
Servitore aff.^{mo}

Daniele Spinola

c. 296v

Indirizzo: Al Sig.^r Domenico Catalano, che
N.S. guardi
Messina.
tracce di sigillo

⁷ Per quel che a me sembra di capire, credo che, carcerato per qualche tempo, Daniele Spinola cercò mediante un proprio emissario da lui appositamente inviato a Catanzaro, centro amministrativamente più vicino, di essere rilasciato su cauzione (la 'pleggiaria' cui si fa cenno nel testo).

⁸ Catanzaro, una delle tre città principali della Calabria (con Reggio e Cosenza), era a quel tempo molto più importante di Reggio.

⁹ Ovvero il Ventimiglia. Sebbene la lettera risulti indirizzata al solo Catalano, Spinola chiarisce che Ventimiglia, pur non esplicitamente indicato nell'indirizzo, è a tutti gli effetti un secondo destinatario della stessa.

3.

Daniele Spinola a Domenico Catalano e Giovanni Ventimiglia in Messina
(Bovalino, 28 giugno 1652)

Regesto: Spinola fa qui un completo resoconto del viaggio da Messina a Bovalino, da lui compiuto insieme al proprio "compare". Si sono fermati tre volte, a Reggio, Melito e Brancaleone rispettivamente. A Melito ricevettero una visita del marchese di Pentadattilo. La mattina successiva, mentre dimoravano ancora sulla spiaggia di Melito, temettero per il loro bagaglio, per un falso avvistamento di possibili banditi. In ultimo, Spinola avvisa tanto Catalano che Ventimiglia che sta per inviar loro due barilotti di vino e, al solo Catalano, un campione di un infuso, detto di "tutti i fiori", utile in varie occasioni di gestione della casa.

c. 292r

Miei Sig.^{ri1}

Se vi ricordate di noi dovete sapere, che partimmo di costà² mercoledì a quindici ore³, con grandissima mia passione, che benché non sia innamorato di femmina al presente, m'accorgo che sono innamorato di tutti voi, e comincio per la lontananza vostra a sentir di quei tormenti, che patiscono gl'innamorati per l'assenza delle loro Dame. Sospiro, penso a gli atti vostri, alle parole (non già a gli occhi risplendenti, o alla bocca di rubini, e perle, o alle guancie di rose, e gigli, o al petto di latte, etc.), mi sovengono i luoghi de' nostri ragionamenti, e le occasioni e in somma son mezzo martirizzato dall'amor vostro⁴.

Ma io non voleva dir questo. Voleva darvi conto del nostro viaggio. Partiti dunque di costà, ce ne venimmo a Reggio⁵, dove faccemmo acqua, e ci provedemmo di neve⁶. La sera

¹ Nonostante Spinola si rivolga senza specificarne i nomi ai 'Miei Sig.^{ri}', sembra corretto identificare in Catalano e Ventimiglia i veri destinatari di questa lettera.

² Messina.

³ Alle 3 p.m. del 26 giugno. Sembra che nel computo del tempo Spinola utilizzi il sistema moderno di dividere il giorno in 24 ore a partire dalla mezzanotte. Quest'uso non era molto comune nella Sicilia di quel tempo, essendo stato introdotto ufficialmente solo sul finire del secolo dal viceré di Sicilia, il duca di Uzeda (ordine del 4 ottobre 1695; per un divertente rapporto sulle reazioni generali nei confronti di questo provvedimento cfr. Giuseppe Cuneo, *Avvenimenti della città di Messina*, Museo Regionale di Messina, Biblioteca, ms. Mus. 14/1, vol. 2, p. 171).

⁴ Scritta in maniera splendida, la bellezza del testo di questa lettera è tipica dell'elaborato stile di Spinola.

⁵ Vd. fig. 1. Il viaggio che, fatto per terra con i mezzi di oggi richiede solo poche ore, è stato compiuto in circa 24 ore complessive e in quattro tappe: a) Messina-Reggio, b) Reggio-Melito, c) Melito-Brancaleone, d) Brancaleone-Bovalino.

⁶ L'uso di neve per produrre sorbetti, gelati o altri rinfreschi era molto comune a quel tempo. D'inverno la neve veniva raccolta in grandi fosse scavate sulle montagne e coperta con sale e

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

c. 292v giungemmo a Melito⁷, e havemmo una salutata del S.^r Marchese di Pentidattilo⁸, e dormimmo nell'arena⁹ sotto una tenda, corteggiati da tre' milioni di pulci, che a me fecero far tutta la notte la sentinella. Il compare¹⁰ mangiò con gusto, e dormì poco. Verso le sei ore, molti pescatori, che eran con le loro barchette in mare, vennero con fretta a portarci nuova che veniva una galea. Ci alzammo e la vedemmo, ed io feci alcuni incantesimi, per li quali la galea assai tosto diventò una barchetta da pescare // di quelle, che dimoravano in quello stesso luogo, il che fu di gusto al compare che cominciava a piangere i suoi scritti, che erano sopra la felluca¹¹ nostra. A giorno, poi, ci partimmo, e con un poco di vento contrario, prodeggiano¹², venimmo sotto Brancalione¹³, ove faccemmo collazione. Di là poi, spirando

felci per conservarla fino alla buona stagione. In estate operai salivano in montagna per scoprire le buche e, tagliata la neve ghiacciata in blocchi, la trasportavano in città, dove serviva in parte per il consumo locale e in parte per l'esportazione. Su questo commercio particolare, che interessava mercanti liguri (uno di questi, Giovambattista Airolò, finanzia forse con proventi di tale commercio la stampa, nel 1611, degli scritti di ottica del Maurolico), e sulla sua importanza economica cfr. R. Moscheo, *Scienza e cultura*, cit., p. 23.

⁷ Ora Melito Portosalvo, non lontano da Reggio, questo luogo deriva il nome dalla coltivazione intensiva della canna da zucchero (*cannamele*) presente in quell'area.

⁸ Lorenzo Alberti (o Aliberti). Gli Alberti erano una famiglia di Messina, ma di origine toscana (cfr. G. Galluppi, *Nobiliario*, cit., p. 193). Pentidattilo (= 5 dita, secondo l'etimo legato alla particolare morfologia del luogo) è il nome greco di un centro collinare sovrastante l'attuale Melito, con un castello. Dopo il terremoto del febbraio 1783, che sconvolse particolarmente Messina e la Calabria meridionale, il centro collinare perse definitivamente la propria funzione in favore di Melito.

⁹ Sulla spiaggia.

¹⁰ Credo chiaro qui il riferimento a Giovanni Alfonso Borelli (vd. p. 199 e la nota 16). Gli scritti che egli temeva fortemente di perdere in questa occasione erano probabilmente quelli relativi ai suoi studi su Euclide (*l'Euclides restitutus* di Borelli, stampato una prima volta a Pisa nel 1658, si basa sulle ricerche da lui compiute per parecchi anni a Messina).

¹¹ *Felucca* o *feluca* (o anche *felluca*, come attesta Spinola) è una piccola imbarcazione a vela già largamente in uso nel Mediterraneo.

¹² *'Bordeggiando'*, si direbbe oggi, intendendo con tale termine la maniera di navigare con il vento di prua (ovvero seguendo una rotta spezzata, con tratti obliqui rispetto alla direzione del vento e cadenzati 'viramenti di bordo', ossia con il vento preso alternativamente dai due lati dell'imbarcazione, ora con 'mure a dritta' ora con 'mure a sinistra').

¹³ Brancalione, un piccolo villaggio sull'angolo estremo sud-orientale della Calabria.

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

sirocco¹⁴, che qua è come il greco¹⁵ costi, con la vela a spasso¹⁶, giungemmo alla nostra Torre¹⁷, e saltati in bestia¹⁸ con alquanto caldo, arrivammo alla Terra¹⁹ la quale il compare, che per lo sonetto di voi, S.^r D. Giovanni²⁰, haveva per una bicocca, stima anzi che si debba chiamare città. Questa notte abbiamo dormito a crepa pancia, o crepa occhi, e dopo d'esserci alzati di letto stamane abbiamo udito messa²¹, e siamo venuti in casa, di dove io vi scrivo, mentre il compare legge²², havendosi dello scrivere isbrigato, con darne a me tutta la cura.

¹⁴ Scirocco, il vento che soffia da sud-est, il peggiore nell'area.

¹⁵ Vento di nord-est; il paragone istituito da Spinola è corretto solo in parte e riguarda soltanto le difficoltà poste rispettivamente dai due venti alla navigazione nella zona tirrenica e nella zona ionica; difficoltà tuttora ben evidenti a chi naviga a vela nei due tratti di mare.

¹⁶ Pressoché con il vento in poppa.

¹⁷ Verosimilmente una delle torri di guardia apprestate in età aragonese o nella prima metà del XVI secolo per proteggere la costa da eventuali incursioni barbaresche o di banditi, o anche per semplice assistenza alla navigazione.

¹⁸ Montati su cavalcature.

¹⁹ Cioè in Bovalino, che dista circa 3 km. dalla spiaggia ('Motta Bubalini', ora Bovalino Superiore, per distinguerlo dall'attuale Bovalino Marina, posta sulla spiaggia, e da una moderna Bovalino situata sul principale collegamento stradale tra Reggio e Taranto). Nel 1650 Bovalino era un feudo di Ambrogio Del Negro, anche lui un ligure, amico e forse pure parente di Daniele Spinola (cfr. la carta feudale della Calabria di quell'anno in Giuseppe Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, 1975², rist. 1980, p. 48; e sui rapporti tra Del Negro e Spinola, cfr. Fausto Nicolini, *Notizie tratte dai giornali copia-polizze degli antichi banchi napoletani intorno al periodo della rivoluzione del 1647-1648*, vol. II, Napoli, 1959-60, p. 145).

²⁰ S'intende il messinese Giovanni Ventimiglia, autore del sonetto attribuitogli dall'amico tuttora non rintracciato. Sospetto in ogni caso che lo stesso Ventimiglia sia stato altre volte (in precedenza, ma anche in seguito) ospite di Spinola in Bovalino.

²¹ Questa attitudine religiosa in un giorno infrasettimanale (il 28 giugno 1652 era in effetti un venerdì) suona abbastanza strana in uomini come Spinola o Borelli. Ciò che, in altre occasioni, essi dicono riguardo a preti o monaci deve perciò considerarsi in maniera distinta dalle loro particolari fedi religiose e dal loro attaccamento alle stesse.

²² Borelli legge, dice Spinola; immagino che egli leggesse taluni di quegli 'avvisi' menzionati nella lettera che segue.

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

Vi mando le due cantinette piene di greco²³, e ciascun di voi piglierà la sua. Nella vostra, S.^r Domenico, ho posta la mostra²⁴ dell'acqua, che noi chiamiamo di tutti fiori²⁵, la quale se starà al sole qualche giorno, si perfezionerà più. Ella è fatta apposta per che sia gagliarda, e di grande odore, non delicato o soave, dovendo servire per la biancaria di tavola, per far' odorare stanze, per mischiar nell'acqua da lavar le mani, ed altri servizii sì fatti, ne' quali l'odor delle rose, o de fiori d'aranci, pare o debole, o troppo comune. Ridetevi dell'acqua, e di me, che ve ne dò licenza, ma tenetemi in grazia vostra, voglio dir di voi due, e di tutti gli altri amici, che non nomino perché non voglio, che per la precedenza facciano tra di loro quistione²⁶. Boval.^o 28. di giugno 1652.

Vr. sr.²⁷

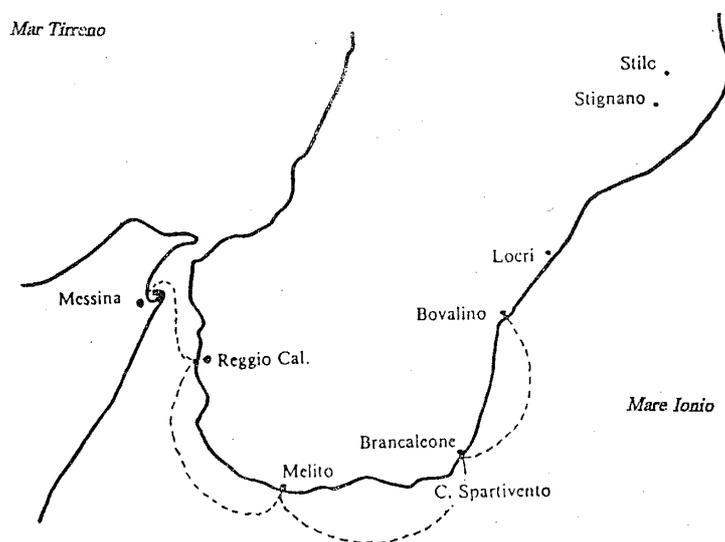


Figura 1.
Itinerario del viaggio di Spinola per Bovalino
(cfr. lettera n. 3)

²³ Uno speciale vino dolce, tuttora prodotto in Calabria.

²⁴ Proprio un campione, ovvero una quantità minima atta appena a provare la bontà del prodotto.

²⁵ Una infusione realizzata con parecchi tipi di fiori e utilizzata principalmente per deodorare o profumare varie specie di oggetti; quest'uso è ben descritto nella lettera.

²⁶ Sfortunatamente Spinola non rivela chi fossero questi altri amici.

²⁷ Il rigo finale, verosimilmente con la firma, manca, quasi certamente 'sacrificato' per la riduzione eccessiva in fase di legatura del margine inferiore del foglio.

4.

Daniele Spinola a Domenico Catalano in Messina
(Bovalino, 9 luglio 1652)

Regesto: Spinola accusa ricevuta di una lunga lettera di Catalano con un resoconto completo sulle elezioni in Messina degli ufficiali preposti all'amministrazione locale e, particolarmente, del protomedico. Non ha risposta da dare al momento, ma promette di occuparsene insieme al compare che è stato occupato per l'intera giornata con un medico, certo Campanella, che è stato a trovarlo. Spinola si dispiace, inoltre, della cattiva riuscita del vino inviato e non sa spiegarsene il perché, a meno di non pensare a qualche brutto scherzo giocatogli per l'occasione dagli amici; al riguardo scriverà un'altra lettera sul medesimo argomento. In un postscriptum Spinola prega Catalano di occuparsi della restituzione e della sicurezza di un telescopio prestato da Borelli a Giacomo Ruffo (vd. supra, pp. 226-227) e lo prega altresì di porgere i propri saluti a una certa zia.

c. 290v

Mio sig.^{re}

La vostra pienissima lettera de' 3.¹ mi capita in tempo, che ho necessità di mandar di nuovo alla posta, onde per ragion di stato (disse uno che haveva in testa più vino, che cervello) questa vi dovrà pervenire una settimana prima del consueto. Ma io non voglio rispondervi a tutto, perché mi riserbo a farlo col compare², con la staffetta ordinaria, tanto più che egli tutt'oggi è stato occupato col medico Campanella³ che l'è venuto a visitare, ed ora legge le gazzette⁴ per rimandarlevi qua incluse.

Gli spropositi degli huomini sono più frequenti, che quelli del caso; ma questa volta tutti vi han dato che fare. De gli huomini voi lo sapete intorno al Protomedicamento⁵ e mi duole⁶, che il Diavolo voglia esser una bestia tuttavia⁷. Il caso poi vi ha fatto delle sue col far venire il greco⁸

¹ Questa lettera manca.

² Nuovamente Borelli.

³ Su questo Campanella cfr. le considerazioni svolte *supra*, nel testo, alle pp. 232-237 e note relative.

⁴ Quasi certamente gli stessi 'avvisi' menzionati nel *postscriptum* che segue questa lettera (vd. la nota 12 a questa stessa lettera).

⁵ Ovvero il Protomedicato (cfr. *supra*, il testo, alle pp. 230-231 e note relative).

⁶ Sembra che in quel frangente Catalano abbia perso un'opportunità di venir nominato egli stesso 'protomedico'.

⁷ Non mi riesce di capire bene il significato di questa frase.

⁸ Il riferimento è chiaramente al vino già spedito, cui si fa cenno nella lettera precedente.

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

guasto, di che io non so penetrar la causa; ma dubito, anzi credo, o per dir meglio so, che è stato per far provare a D. Giovanni⁹ come è quando è tristo, sì come egli voleva che fosse quello che io portai costà; perché per altro egli è della stessa botte, se qualche giuoco di mano non ci s'è fraposto¹⁰.

A D. Giovanni scriverò poi, e intanto a tutte le bellezze vostre fò tremila inchini, col compare. Boval.^o 9 di luglio 1652.

Vostro quel che volete voi

Daniele Spinola

Nel margine interno dello stesso foglio si legge il postscriptum seguente:

Ho inteso con mio dispiacere li disturbi per il protomedicato¹¹, io ne spero bene, e vi ringratio de gli avvisi¹², e li restituisco. A tutti gli amici abbraccio e riverisco. Vorrei che continuaste a scrivere distesamente come havete fatto questa volta, e precipue della creatione degli ufficiali¹³, e se il casiarizzo¹⁴ si ha finito, bene, o pure l'alien[azione] del pr[otomedi]cato¹⁵ ha prodotto qualche male effetto. Di più ricordo al Visconte Giacomo¹⁶ che habbia cura del

Spinola non si spiega quando e per quali ragioni esso possa essere andato a male.

⁹ Cioè a Ventimiglia.

¹⁰ Come ultima ipotesi, Spinola teme un possibile scambio di barilotti.

¹¹ Sebbene la situazione sembri compromessa, Spinola esprime speranze che qualcosa di buono possa comunque derivarne, con riferimento specifico alla questione del protomedicato.

¹² L'esistenza di 'avvisi' o 'gazzette', emesse a Messina nel 1652, deve intendersi, forse, come prima traccia di questa forma di giornalismo in tale città.

¹³ Sull'elezione dei pubblici ufficiali della città vd. *supra*, pp. 228-230 e note relative.

¹⁴ 'Casiarizzo', 'casciarisso' o 'cassarizzo' è un vocabolo che denota una piccola cesta dove raccogliere i voti dei singoli aventi diritto a esprimersi sulle singole questioni. Un riferimento diretto a tale strumento è in una lettera di Placido Reina, del 19 aprile 1662, diretta a Borelli; in essa il Reina, altro medico di fama in Messina e professore di filosofia naturale nella locale Università, comunica qui al collega che Malpighi è stato eletto («a voti segreti nel solito cassarizzo abbiamo eletto») professore ordinario di medicina (cfr. H. B. Adelman, *M. Malpighi*, cit., I, p. 128 nota 2).

¹⁵ L'espressione è di lettura non facile per l'esistenza di due lacune dovute ad altrettanti forellini creatisi sulla carta per via dall'inchiostro particolarmente acido utilizzato nella scrittura. 'Alienazione del protomedicato' sembra significare l'attribuzione deliberata della carica a una persona non appartenente alla stessa cerchia di Catalano e Spinola e, per converso, la perdita da parte di questi ultimi del controllo politico su tale importante ufficio.

¹⁶ Sciolgo così l'abbreviazione «V.^e Gi.», identificandovi in essa quasi certamente Giacomo Ruffo, visconte di Francavilla (vd. *supra*, p. 214 e nota 40).

5.

Daniele Spinola a Domenico Catalano in Messina

(Bovalino, 13 luglio 1652)

Regesto: Spinola si scusa per non aver ancora risposto alla lunga lettera dell'amico; per questa ragione, dice, cerca di compensare il ritardo aumentando il numero delle lettere, ancorché brevi. Chiede anche la restituzione dei barilotti di vino in modo da poterli riempire di nuovo, sia per Catalano sia anche per una certa dama che sembra piacergli. Egli assicura comunque il corrispondente che pagherà certi propri debiti se non sorgeranno problemi. In ultimo, chiede che gli venga inviato un rubinetto da applicare a un recipiente da tavola.

c. 288r

Sig.^r mio

Da che non mi ha dato l'animo di rispondere per le rime alla vostra lunga lettera, non so de' quanti¹, voglio almeno compensare il mancamento della lunghezza col numero delle lettere. Già ne haverete ricevuto una²; ed eccovene un'altra³. Conterranno amendue un poco meno di niente; ma io non so far' altro, che scrivere; e voi volete in un foglio di carta altro che parole; aspetto che mi diciate che cosa vi ci ho da mandare.

Se venendo qua alcuna felluca⁴ voi haveste cervello di rimandar qualche cantinetta, io l'haverei forse di empierlavi di greco⁵ che non fosse tristo: e vado pensando, che bisogna, che io ficchi il naso a tutte le cose che voglio che camminino bene. Ma voi m'accennaste non so che, di mandar del greco a non so chi⁶, a cui per entrare in corpo vorrei doventar greco io, tanto più nella necessità nella quale al presente mi truovo, che dubito di dover di nuovo tornar peggio che io non istava i mesi passati.

Quei tari⁷, che dissi di mandarvi col Patrone⁸ della felluca, non ve gli mandai poi, perché

¹ Questa lettera, che sarebbe interessante rintracciare, manca.

² Il riferimento è sicuramente alla lettera n. 4 che precede.

³ La lettera presente.

⁴ Cfr. *supra*, lettera 3, nota 11.

⁵ Ancora una volta il dolce vino di Calabria (vd. *supra*, lettera n. 3, nota 23).

⁶ Un'altra dama non identificata. Sospetterei che fosse la medesima cui si fa riferimento nella lettera del 28 giugno (lettera n. 3 in questa edizione).

⁷ Antiche monete siciliane (1 tari = 1/30 di 1 onza; 'onza', o 'oncia', rappresenta una vecchia unità monetaria di conto in uso in Sicilia fino all'Unità).

⁸ Il capitano come anche il proprietario (*nauclerius*) della feluca.

Quaderno n. 11 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 18 (luglio-settembre 2018)

trovai il paese spelato più che uso che venga dalla stufa¹, e corriamo tutti pericolo d'esser'impiccati per debiti. Pur se non moriamo, può esser che li paghiamo.

c. 288v Non so se questa vi verrà per la posta, o se vi sarà data da uno che ha tentazione di venir costà per certe faccende. Se la riporta costui, fatemi piacere di mandarmi per esso un di quei che io non so come si chiamino: un come si domanda, direbbe alcuno; ma io dubito, che voi non m'intenderete. Vedete discrezione! // esser medico², e non m'intendete in cosa sì facile! Un di quei, che si mettono alle fontane per tener l'acqua che non scorra, e per cacciarla quando si vuole: che si aprono e chiudono facilmente, come a dire, che con un quarto di voltata si aprono, e con un altro quarto si chiudono³ [...] son fatti di rame, d'ottone, o di bronzo. Uno di questi vorrei io, ma picciolo, com'a dire da mettere a un vaso di rame, di quelli che si tengono in sala con una conca sotto, ad uso di lavarvi i bicchieri, e quello che si vuole.

Io credo che m'intendiate ora: e parmi, che in Sicilia lo chiamino uccelluzzo: noi in Genova lo chiamiamo bocchin⁴. In Napoli nol so. In Calabria non se ne vede. In Firenze, non me ne ricordo. Se poi con tutto questo voi non m'intendete, mio danno. Ma se la lettera viene per la posta, sia per men detto.

Aspettiamo nuova de' fatti vostri, e degl'imbrogli del mondo, e son tutto di voi e degli altri amici, e a rivedervi. Bovalino 13. di luglio 1652.

Di V.s.

Servitor indiavolatissimo

Daniele Spinola

c. 289v Indirizzo: Al Sig.^r Domenico Catalano mio

S.^{re} che Dio guardi

Messina.

tracce di sigillo.

¹ Spinola si riferisce a certe difficoltà economiche da lui incontrate in Bovalino. Apparentemente per lui le risorse (di origine agricola e alimentare) di cui disponeva in quella terra sono tutte finite, ed egli non è in grado di raccogliere denaro sufficiente per fare fronte alla propria situazione debitoria.

² Catalano era un medico abbastanza rinomato e non soltanto a Messina.

³ Cioè un rubinetto.

⁴ Questa nomenclatura è ben documentata dal punto di vista linguistico. Il modo in cui Spinola registra queste varianti, mentre informa della sua conoscenza delle singole regioni italiane, attraverso i vari viaggi compiuti lungo la penisola, attesta pure, a mio giudizio, in accordo con l'immagine propria di letterato da lui stesso fornita nei propri opuscoli a stampa, i suoi genuini interessi linguistici. La particolare menzione di Firenze rafforza la possibilità che egli possa avere incontrato Galilei e/o qualcuno dei suoi discepoli. Sulla nomenclatura in questione cfr., in «Lingua nostra», XLIX (1988), fasc. 1, pp. 15-16, una giudiziosa nota del compianto Franco Mosino basata sulla prima edizione (1985) di tale lavoro, che ho avuto modo di fornire in estratto all'illustre studioso reggino.

6.

Daniele Spinola a Domenico Catalano in Messina

(Bovalino, 14 luglio 1652)

Regesto: Spinto dalla necessità, Spinola rinnova la richiesta precedente di un rubinetto. Ricorda a Catalano che con altra lettera il compare, pur non fidandosi delle capacità di Catalano, gli aveva chiesto del tabacco. Spinola spera nondimeno che, malgrado la mancanza di tale genere di consumo, il compare continui a fargli compagnia in Bovalino, almeno finché le modiche quantità di cui lui dispone gli basteranno.

c. 286r

Sig.^r mio

Con la posta ho scritto a voi, e a D. Giovanni¹; ma io mai credeva di mandar quelle lettere con costui, che viene costà, il quale non voleva venire, ed ora viene². Basta, mi rimetto allo scritto, e per ora vi dico, che vorrei che mi mandaste con costui un uccelluzzo³ di ottone da metter ad un vaso di rame da tenere in sala, o in camera, o in cantina, per lavar bicchieri et perché ne ho bisogno:

Il compare vi scrisse⁴, e vuole tabacco, e non si fida che io ne lo possa provvedere, e pur mi contenterei che egli stesse qua fintanto che il tabacco che ho io gli possa bastare.

Mi raccomando a tutti, ed a voi spetialmente, e dateci nuova di voi, e del mondo.

Boval.^o 14. di luglio 1652.

Di VD.s.

Servitore aff.^{mo}

Daniele Spinola

c. 287v

Indirizzo: Al Sig.^r Domenico Catalano
mio S.^{re} che dio guardi
Messina.

¹ Una di queste due lettere, quella indirizzata a Catalano, è di certo la n. 5 che precede. La lettera a Ventimiglia è in apparenza perduta.

² Un divertente gioco di parole. Spinola si riferisce qui al brano finale della lettera precedente, e all'indecisione del possibile latore della presente.

³ Ancora una volta il rubinetto. Spinola ha qui modo di precisare ulteriormente la propria richiesta: il rubinetto deve essere di ottone e adatto a essere montato su di un recipiente di rame.

⁴ Anche questa lettera del “compare”, ossia di Borelli, è apparentemente perduta. Apprendiamo comunque che Borelli utilizzava tabacco, se per fumarlo o per aspirarlo con le narici non è affatto chiaro.